

LA RISACCA MENSILE

La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

Albert Einstein



**La Fardelliana
si affitta per
sopravvivere (pag. 2-3)**

**SOS Porto -
una moratoria
per sperare (pag. 4-5)**



**La guerra per
la poltrona
a Sindaco di
Trapani (pag. 16-17)**





B&B RUA NUOVA

Via Garibaldi 88 Trapani

***Sorge in uno storico appartamento dell'800
In pieno centro storico
e con il mare a casa
per una vacanza
da sogno***



Vi aspetta sul sito:
www.ruanuovatrapani.it

Per andare...

oltre un B&B



Cell. +39 3454145518
e-mail info@ruanuovatrapani.it



EDITORIALE

di Aldo Messina

Intanto un saluto di ben ritrovati ai nostri lettori dopo le "faticose" ferie estive. E sì, perché ritornare al lavoro dopo uno o più mesi di ozio, è duro; ma è anche piacevole, perché ti consente di riallacciare quei rapporti umani che sono l'essenza della vita. Mentre scriviamo, ascoltiamo dalla tv un programma su Mogol. Forse sarà l'età che avanza, ma sentiamo tanta nostalgia degli anni che furono. Quelli della ricostruzione postbellica, quelli del boom economico degli anni '60, quelli della spensieratezza dovuta alla certezza di un futuro (che oggi non c'è più). La certezza di un posto di lavoro che prima o poi sarebbe arrivato, e attraverso il quale si sarebbe data concretezza ai nostri sogni d'amore e si sarebbe creata una nuova famiglia. Tanti, troppi bei ricordi che ci legano ad un passato che non torna più.

Certo, allora non c'era ancora la globalizzazione, non esistevano o non si conoscevano i "poteri forti" e, soprattutto non c'erano l'euro e la finta Europa Unita (ma unita in cosa?).

Ecco perché tornare alla triste realtà quotidiana, ci fa ancora più male. Forse era un mondo dilaniato dalle divergenze politiche e ideologiche, ma sicuramente un mondo da vivere, se pur ognuno a suo modo. Quanta tristezza oggi nel vedere i nostri figli e i nostri nipoti aggrappati alla famiglia d'origine, incapaci di dar vita ad una nuova famiglia, perché non hanno alcuna certezza di futuro.

Eppure, spudoratamente, qualcuno tenta ancora di convincerci della bontà del tempo presente, contrapposto a un passato non abbastanza "moderno". Ci dicono che il nostro debito pubblico è stato causato dalle spese pazze del passato. Non è vero: nel 1960 il nostro debito pubblico era equivalente a 4 (quattro) miliardi di euro, oggi è di 2.200 (duemilaeduecento) miliardi di euro. Il rapporto fra il nostro debito e il PIL era del 37%, oggi ci avviciniamo a grandi passi al 137%. Ci siamo chiesti il perché? Solo perché i politici di oggi sono peggiori dei politici di ieri? Non solo, ma anche perché abbiamo rinunciato al diritto di creare il nostro denaro, e lo abbiamo delegato alle banche "centrali", che poi ce lo prestano, dietro pagamento dei relativi interessi.

Eppure, c'è ancora chi ci vorrebbe far credere che è meglio così, con le banche padrone e con i governi (magari non eletti da nessuno) che prendono ordini da Bruxelles, o da Berlino o da Washington. Riusciremo mai a riprenderci la nostra sovranità? Riusciremo mai a riprenderci il nostro futuro? Il problema è questo, è solamente questo.

Qualcuno ci dirà che questi non sono discorsi che andrebbero affrontati in un editoriale. E forse avrà anche ragione.

Se siamo andati fuori tema, chiediamo scusa ai lettori. Ma questa volta abbiamo scritto con una stretta al cuore, pensando al futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti.

SOMMARIO

EDITORIALE di Aldo Messina	pag. 1
CONOSCERE (E CONSERVARE) LA FARDELLIANA di Salvatore Costanza	pag. 2-3
S.O.S. DA TRAPANI SALVIAMO IL PORTO di Filippo Camuto	pag. 4-5
INCONTRO CON IL PASSATO di Michele Megale	pag. 6-7
LA RIFORMA COSTITUZIONALE NEI 10 COMANDAMENTI DI RENZI	pag. 8-9
IL PROCESSO PENALE, L'INTERPRETAZIONE DEL GIUDICE GLI ERRORI GIUDIZIARI di Pino Alcamo	pag. 10-11-12
FURTI CON SCASSO NEL CENTRO STORICO	pag. 13
IL CENTRO STORICO DI TRAPANI di Mons. Gaspare Gruppuso	pag. 14-15
La Nostra politica: LA GUERRA PER LA POLTRONA	pag. 16-17
IL TERRENO DELLA TONNARA SAN GIULIANO VERSO LA RIQUALIFICAZIONE	pag. 18
TURCHIA, 1913: LA FERROVIA BERLINO_BAGHDAD di Michele Rallo	pag. 19-20-21
AL SANT'ANTONIO ABATE ARRIVA LA NUOVA PET di Vito Campo	pag. 22-23
VALDERICE RICORDA IL SUO "ARTISTA" MICHELE MORFINO di Giovanni Barraco	pag. 24
TRA IL SERIO E IL FACETO	pag. 25
VILLA TORREARSA (MISILIGIARFARI) di Alberto Barbata	pag. 26-27
IL VICERÉ CONTE DI ASSUMAR di Tonino Perrera	pag. 28-29
LA MADONNA DEGLI ABBANDONATI	pag. 30
L'AGRO ERICINO SI CANDIDA A "CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA 2018" di Fabrizio Fonte	pag. 31
ERICE: LA CITTADELLA DELLA SALUTE SENZA REGOLE URBANE	pag. 32-33
IL LAVORO ANTICO NEI NOSTRI PAESAGGI	pag. 34
IL TERRITORIO TRAPANESE DIVENTA UN FAR WEST di Francesco Greco	pag. 35-36
CALCIO: UN TRAPANI IN CRISI OBBLIGATO A RISCATTARSI di Peppe Cassisa	pag. 37-38
BASKET: PALL. TRAPANI, BUONA LA PRIMA, MA CHE FATICA di Alberto Pace	pag. 39-40

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.IVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:

Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppuso - Enzo Tartamella - Alberto Barbata - Filippo Camuto

In Redazione:

Salvatore Agneci - Giovanni Barraco - Anna Burdua - Vito Campo - Giuseppe Cassisa - Francesco Greco - Franco Lombardo - Gabriella Malizia - Michele Megale - Michele Rallo - Alberto Pace

Realizzazione Grafica e stampa:

CARTOGRAM Service - Via Nicolò Riccio, 64 - Trapani - Tel./Fax 0923.548399

Per comunicazioni e pubblicità e-mail: rivista.larisacca@libero.it

I numeri precedenti sono consultabili sul sito: www.larisaccamensiletrapanese.it



di Salvatore Costanzo

CONOSCERE (E CONSERVARE) LA FARDELLIANA

CONOSCERE LA FARDELLIANA. Chi ricorda ora quella serie di fascicoli in lucida veste tipografica che, con questo titolo, apriva alla maggiore fruizione il patrimonio bibliografico conservato nel palazzo San Giacomo? Chi ricorda quella intensa stagione di iniziative culturali, alcune di risonanza nazionale (come la mostra delle stampe di Piranesi), e l'edizione di Cataloghi, pregevoli per rigore scientifico e approccio culturale, che rinsaldavano tra gli studiosi il prestigio ultracentenario dell'Ente? E, la Fardelliana, al centro della vita intellettuale della città e del territorio, in simbiotica colleganza con la vita intellettuale della Sicilia e d'Italia.

Quando, negli anni '60 del secolo scorso, la "coscienza di sé" dei Siciliani impose una verifica (e una revisione) della storia che li aveva integrati nel processo dell'Unità d'Italia, le occasioni di studio ebbero la loro rete organizzativa nella Biblioteca Fardelliana attraverso Convegni e mostre di richiamo nazionale. E al ruolo delle biblioteche fu dedicato, cinquant'anni fa, un importante Convegno (*La Biblioteca pubblica e la sua missione sociale*). Chiaro, del resto, e propositivo era l'invito al dibattito: "Fino a che punto una biblioteca pubblica può restare oggi soltanto una raccolta di libri? Come può – in concreto – promuoversi da servizio pubblico a



La sala grande da 200,00 euro in affitto

servizio sociale?".

La memoria sembra davvero riportarci a un secolo passato, nel tempo e nella stessa risonanza dei valori condivisi, - "servizio pubblico" e socialità della cultura. La cultura ha oggi un prezzo, se ancora qualcuno pensa di praticarla in proprio. Per le sale della Fardelliana, ora in affitto, le riunioni che si vorranno fare da privati e Associazioni hanno un prezioso, preciso e distinto: cento euro per la piccola Sala Torreatarsa, duecento per quella più grande della sala di lettura. Un potente incentivo, come questo, messo in opera (con relativa delibera) dai solerti amministratori della residua Deputazione dovrebbe colmare il disavanzo economico dell'Ente, che ha visto ridotta

la "dotazione" del Comune della metà (110 mila euro), mentre non viene più versata la parte spettante alla Provincia, che è stata formalmente abolita.

Non occorre dire quale risultato ha avuto, e quale ne potrà avere, la Fardelliana con tale iniziativa "finanziaria": cento euro, finora raccolti; e una "fuga" dalla Fardelliana di quanti, con sacrifici personali e residui entusiasmi, vorrebbero ancora riunirsi per discutere su una tematica culturale o su un libro, anch'esso promosso con personale impegno.

Per non dire dell'incredibile vuoto che si è creato da anni nella fruizione del patrimonio bibliografico della Fardelliana, in parte depositato, e chiuso, nell'ex



Esterno della Biblioteca Fardelliana

Convento di San Domenico, e reso indisponibile agli studiosi. La stessa vicenda del restauro di San Domenico consegna alla memoria della collettività trapanese la inefficienza e incuria dei nostri amministratori, locali e regionali.

Eppure, la Fardelliana, pur nella impossibilità di ritornare ai "fasti" culturali di un tempo, non può sottrarsi alle funzioni e ai compiti cui è stata destinata, e che sono anzi cresciuti col tempo, per adeguarli ai compiti di un moderno servizio bibliotecario. La Biblioteca, intanto, è "deposito legale" dei libri che si pubblicano a Trapani e nel territorio; è capofila delle biblioteche della provincia e, attraverso il servizio prestiti, interno ed esterno (dalle biblioteche italiane), può procurare i libri che vengono richiesti dagli studiosi. È, inoltre, inserita nell'OPAC, il catalogo in rete ad accesso pubblico del Catalogo collettivo.

Ma quel che più conta, e che si ignora del tutto da chi dovrebbe tutelarne il servizio – a riscontro del modo come si affronta oggi la "questione Fardelliana" – è che non si è perso il contatto con gli

studiosi e le sedi più attive della cultura italiana e internazionale, che nella Biblioteca ritengono di avere un punto di riferimento per le loro ricerche (come è stato, nei casi recenti, del rapporto con le Università di Sidney e Cambridge). Mancato ora purtroppo quel "servizio sociale" più ampio, auspicato cinquant'anni fa, si cerchi almeno di conservare il "servizio pubblico", e l'immagine stessa di un Ente che ha convissuto con la storia non mediocre di Trapani.



ASSOLTO ANCHE IN APPELLO IL SENATORE ANTONIO D'ALÌ

In un comunicato stampa di Forza Italia, si legge:

«Il coordinamento provinciale di Forza Italia esprime tutto il suo compiacimento per la conferma dell'assoluzione in appello del Senatore Antonio d'Alì, coordinatore provinciale del Partito, dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. La sentenza è stata emessa oggi dalla Corte di Appello di Palermo».

«Si è trattato di un processo infinito che è durato senza dubbio troppo, considerata anche la richiesta del rito abbreviato» fa sapere il coordinamento che si congratula anche con gli avvocati Gino Bosco e Stefano Pellegrino per il buon esito del loro lavoro.

L'accusa era riferita alla compravendita del terreno di contrada Zangara tra D'Alì e Francesco Geraci (compare di Messina Denaro) e al presunto intervento del politico in alcuni appalti concessi nel Trapanese. Nel processo si erano costituiti parti civili, Libera e Centro studi Pio La Torre.



ERRATA CORRIGE

Per una svista tipografica l'articolo intitolato "Trapani 1641 trecento morti nella chiesa di Santa Maria di Gesù" doveva essere invece titolato nella seguente maniera: "Trapani 1641 trecento morti nel crollo della Chiesa di San Giovanni dei filippini (in via Libertà odierna Ovs)" La chiesa di santa Maria di Gesù veniva citata più volte nell'articolo ed anche con foto per il motivo che all'interno di detta chiesa, vicino all'abside è collocata una tomba con una lapide dedicata ad una delle vittime del crollo di san Giovanni.



di Filippo Camuto

S.O.S. DA TRAPANI SALVIAMO IL PORTO

Ancora una volta, in questa rivista, dobbiamo trattare del grave danno che verrebbe a determinarsi se, malauguratamente, il porto di Trapani venisse inserito nell'Autorità di sistema portuale di Palermo. Diciamo subito, anche per esperienza di chi scrive, che il nostro importantissimo scalo perderebbe, anche per l'avvenire, l'autonomia e la libertà di impresa in relazione al traffico marittimo, stabilizzandosi così in una posizione di vassallaggio.

Dichiariamo intanto, in maniera inequivocabile, di non essere assolutamente campanilisti, ma difendiamo il nostro territorio per la sua sopravvivenza; siamo animati soltanto dal dovere civico.

Notiamo che c'è poca attenzione per il porto da parte delle Istituzioni, sia per i grandi o modesti interventi, anche legislativi. Per esempio, le navi del Compartimento marittimo di Trapani vengono iscritte in quello palermitano e la maggior parte dei trapanesi si sono accorti di ciò in occasione del recente varo ufficiale, avvenuto al porto, del più grande aliscafo del mondo Liberty Lines.

Il porto di Trapani è stato sempre competitivo con Palermo, data la sua ubicazione centrale, nel cuore del Mediterraneo, equidistante da Gibilterra e Suez, tuttavia, nonostante le sue ottimali prerogative, subisce la strisciante e persistente concorrenza palermitana, caratteristica propria di chi non si accontenta del proprio stato.

A difenderci da tale situazione è stato costituito a Trapani, negli anni '70, il Consorzio del Porto, poi cessato quando è stata creata l'Autorità portuale. Tale Ente è stato il volano delle attività portuali perché ha svolto una continua e incessante richiesta, alle Istituzioni competenti, tendente ad ottenere le indispensabili migliorie allo scalo marittimo (quali parabordi, lo smantellamento del pennello foraneo del Ronciglio – faro verde – che non è più utile e non agevola le manovre delle navi, escavazione dei fondali, banchine ed altro) e la regolarità dei collegamenti marittimi. Al riguardo, è il caso di ricordare, lo sciopero indetto nel '70 dal Comitato Cittadino Trapanese, presieduto dal notaio Giuseppe Di Marzo, che ha bloccato tutte le navi in entrata ed in uscita, protestando per l'abbandono in cui versava il porto. In conseguenza di ciò, una delegazione del Comitato Cittadino, fra cui lo scrivente, fu convocata a Roma, presso i ministeri competenti, ove furono trattate le problematiche del porto. In buona parte, le richieste furono accolte. In particolare, in quell'incontro il Ministro della Marina Mercantile ha deciso, e poi mantenuto, di regolarizzare la linea settimanale di traghetti della Tirrenia "Cagliari – Palermo – Trapani – Tunisi e viceversa "in Cagliari – Trapani – Tunisi e ritorno", cancellando così lo scalo di Palermo, in quanto quello di Trapani veniva saltato adducendo quasi sempre varie ed opinabili giustificazioni.

Questa è parte della storia del nostro porto che ci fa tornare alla mente quello che è successo recentemente proprio con la Tirrenia.

E' opportuno raccontarlo. Infatti, la Compagnia di Navigazione Tirrenia (che per breve periodo ha cambiato denominazione in CIN – Compagnia Italiana di Navigazione), pare sovvenzionata dallo Stato, ha cancellato inopinatamente lo storico collegamento a mezzo traghetti fra Trapani e Cagliari, spostandolo a Palermo, in



Il porto di Trapani visto dall'alto

aggiunta a quello già ivi esistente. Ciò è avvenuto anche con l'assenso della Regione Sicilia. In merito c'è da dire che il traghetto fra Trapani e Cagliari veniva effettuato dalla Tirrenia nei giorni di martedì e la nave viaggiava sempre a pieno carico di viaggiatori e mezzi gommati. Successivamente il servizio fu spostato nei giorni di domenica, provocando grande disagio e calo di traffico, soprattutto a danno dei proprietari dei TIR perché, come è noto, nelle giornate domenicali i mezzi pesanti non possono circolare.

A questo punto è stato facile dimostrare che la linea non era remunerativa, e quindi era utile trasferire il collegamento a Palermo che, così, in atto beneficia di due tratte con Cagliari. Su tale spostamento ci sia consentito di fare una breve considerazione di ordine economico – reddituale, in termini di consumo gasolio, sulla tratta “Cagliari – Trapani e viceversa”. Infatti, la distanza tra Cagliari e Trapani è di 173 miglia, mentre fra Cagliari e Palermo è di 217 miglia. La differenza tra i due capoluoghi siciliani con Cagliari è pertanto di 44 miglia solo andata e, ovviamente, 88 miglia tra andata e ritorno. Ciò significa che la nave – traghetto per compiere la traversata, una volta la settimana, andata e ritorno “Cagliari – Trapani”, percorre 88 miglia meno, rispetto a quella di “Cagliari – Palermo” e quindi ben 4.576 miglia in meno durante un anno. Tutto questo in termini economici significa risparmio energetico e di risorse economiche. In conclusione, c'è da augurarsi che il collegamento marittimo “Trapani – Cagliari” e viceversa., così come quello con Tunisi, venga ripristinato, anche in considerazione delle radici storiche antichissime esistenti.

Altra linea di traghetti, recentemente cancellata, è la “Civitavecchia – Trapani – Tunisi e ritorno” che consentiva a Trapani di essere la testa di ponte commerciale e turistica col Nord – Africa, una vera e propria autostrada sul mare, che convogliava da/per Civitavecchia e Trapani il movimento di turisti e merci da/per l'Italia, Europa e Tunisia. Quanto sopra è avvenuto prima di fatti terroristici accaduti in Tunisia e comunque sembra che tale servizio sia stato attivato ora con Palermo.

Quanto sopra detto si è verificato anche a seguito della soppressione, nel 2009, della Autorità portuale di Trapani, non tenendo conto della rilevanza del nostro porto.

In realtà il periodo di maggiore attività dello scalo trapanese è stato quello della vigenza dell'Autorità portuale. Purtroppo oggi si assiste al fenomeno di passare da un decentramento delle Istituzioni locali ad un eccessivo accentramento delle stesse, come l'accorpamento delle Camere di Commercio, degli



I.A.C.P., degli ex Consorzi per le aree di sviluppo industriale, delle Autorità portuali e di altri Enti, che costituiscono gli organi intermedi, fra Stato e Regioni, più vicini quindi ed indispensabili ai bisogni ed alle istanze del cittadino, nonché attinenti alla migliore gestione del territorio. Così si vogliono cancellare le Autonomie locali. Con riferimento a quanto sopra detto possiamo asserire che il porto di Trapani è considerato la prima industria della città e, pertanto, non dobbiamo illuderci che in seno alle Autorità di sistema portuale del mare di Palermo possa esserci qualche rappresentante di Trapani ed un ufficio distaccato. Rimarremmo sempre subordinati agli interessi portuali di Palermo e, pertanto, privi di scegliere le linee guida del porto. E ciò sebbene sia inserito nelle prospettive di sviluppo dell'Area vasta della Sicilia occidentale ed all'attenzione del “Tavolo tecnico permanente del porto”, lodevolmente costruito dall'attuale Comandante della Capitaneria, Cap. di Vascello (CP) Giuseppe Guccione.

La moratoria di tre anni, richiesta dal Presidente della Regione siciliana, On. Rosario Crocetta, al Ministro delle Infrastrutture, On. Del Rio, ci consentirebbe di allontanare intanto il pericolo dell'accorpamento e, nel frattempo, discutere sull'avvenire del nostro porto, sentiti anche gli operatori portuali e le categorie economiche interessate. Ciò avverrebbe con lo stesso criterio adottato dalle città di Messina e Catania. C'è da considerare che oggi il porto di Trapani attraversa un periodo difficile e, pertanto, è necessario far valere con tempestività la nostra trapanesità, abbandonando l'apatia e il disinteresse per la nostra città ed il territorio. Non si può essere dormienti.

Ora è necessario che i nostri parlamentari, regionali e nazionali, di qualunque estrazione politica, facciano valere le giuste ragioni di Trapani in merito alla richiesta di moratoria di anni tre per la gestione del porto.



di Michele Megale

INCONTRO CON IL PASSATO

CABARET, COMMEDIE, MUSICOL E ARTISTI NAZIONALI A TRAPANI NEL DOPO GUERRA

Una carpetta ben conservata per anni in un archivio quasi personale. Una serie di carte del secolo scorso ben conservate in essa. Tra queste, due manifesti di un teatro d'epoca.

Era il 1983 – 1984 e al Cine Teatro Vespri di Trapani si presentavano le rassegne nazionali di Teatro.

L'attenzione di chi legge viene attratta dai nomi dei protagonisti. Ci limitiamo a scorrere la "Rassegna" Novembre 1982 – Aprile 1983.

La nostra memoria ci porta a rivedere, sul palcoscenico del Vespri, Ugo Pagliai e Paola Gasman ne "IL BUGIARDO" di Goldoni, la grande Regina Bianchi e Mariano Rigillo nello "ZINGARO" di Viviani, Paola Quattrini e Lia Zoppelli "A PIEDI NUDI NEL PARCO" di Neil Simon, Luigi De Filippo (figlio di Eduardo) e Geppy Gleijeses in "QUANDO NAPOLIE' COMMEDIA", Gino Bramieri e Carmen Scarpitta ne "LA VITA COMINCIA OGNI MATTINA", Enrico Maria Salerno in "TABU" ed infine Luca De Filippo in un lavoro di Eduardo "DITEGLI SEMPRE DI SI".



Paola Gasman e Ugo Pagliai



R. Bianchi ed E. De Filippo



Paola Quattrini



Gino Bramieri

Continuando a rimuginare i bei ricordi dei tempi passati nelle indimenticabili estati, quando il tetto del VESPRI scorreva e si apriva all'aria fresca della sera, rivediamo Wanda Osiris scendere la "sua scala" sussurrando "Sentimentale" seguita dalle tre soubrette tra cui la ben fornita "Rosalia Maggio" (della dinastia Maggio). E non dimentichiamo che la Osiris non era soubrette ma "prima donna".

E su quel palcoscenico si esibirono un giovane Renato Rascel, Vicki Handerson (la venere negra), Kiki Urbani e tanti altri.

Il mondo dello spettacolo era sempre più vasto: un giovane e sconosciuto Pippo Baudo ebbe a presentare il "microfono d'oro" alla Villa Margherita(1966), mentre un apprezzato Nunzio Filogamo alla Casina delle Palme saluta il pubblico con il suo... "amici vicini e lontani" per il "Microfono d'argento"(1951).



Wanda Osiris



Renato Rascel



Nunzio Filogamo

Marta Abba, la musa di Pirandello, si esibisce all'Ariston con "Come tu mi vuoi" (una matinée per le scuole ed una serata per il grande pubblico).

L'Ariston si riempie per Alberto Rabagliati e poi ancora per una serata con Mario Merola e Tecla Scarano per una sceneggiata napoletana "U ZAPPATURI".

Andando avanti nei ricordi rivediamo alla Casina delle Palme (organizzatore il signor Cicinelli, divenuto famoso perché vendeva scarpe a...rate) il trionfo di Giacomo Rondinella, Nilla Pizzi, Mario Abate, Grazia Gresci (aveva vinto il festival di Napoli con "Guaglione"), venne invece fischiato Claudio Villa perché non volle concedere un "bis". Un giovane Walter Chiari con Marisa Maresca si esibiva al "Cine teatro Ideal" (1949).



Giacomo Rondinella



Nilla Pizzi



Claudio Villa



Ugo Tognazzi

...parlavamo di una Trapani che non c'è più!

L'operetta, infine, era la regina degli spettacoli con Dedè Mercedes, Elena Regis (divenuta in breve la trapanese signora Genna, cognata di Corrado De Rosa allora sindaco della città), Elsa Carmi con "Primarosa", Elena Giusti ed Ugo Tognazzi interpreti del "Dove vai se il cavallo non ce l'hai?"

E, infine, la grande Franca Rame in un monologo di due ore all'Arlecchino (la Questura non permise l'uso di un locale al centro per motivi politici).

TEATRO VESPRI TRAPANI
3ª RASSEGNA NAZIONALE DEL TEATRO
 NOVEMBRE 1982 - APRILE 1983
 Compagnie partecipanti:

20 novembre 1982
 Ugo Pagliaro - Paolo Gasanari in
IL BUGIARDO
 di G. Goldoni - Regia Alvino Picardi

10 gennaio 1983
 Mariano Riggillo - Regina Bianchi in
ZINGARO di Viviani

22 febbraio 1983
 Paola Quattrini - Lia Zoppelli - Bonagure in
A PIEDI NUDI NEL PARCO di Neil Simon

24 febbraio 1983
 Luigi De Filippo - Gappy Gioiesses
QUANDO NAPOLI È COMMEDIA
 di Pappino De Filippo - Regia Luigi De Filippo

7-9 marzo 1983
 Sino Branzeri - Carmen Scarpitta - Edy Angelillo in
LA VITA COMINCIA OGNI MATTINA
 di Tarcov e Valme - Regia Pietro Garinei

15 aprile 1983
 Enrico Maria Salerno in
TABÙ
 di Nicole Menzari - Regia Giovanni Pampiglione

27 aprile 1983
 Luca De Filippo in
DITEGLI SEMPRE DI SÌ
 di Eduardo De Filippo - Regia Eduardo De Filippo

Del giorno 25 ottobre 1983 picnic di cortocircuito per il ritiro degli abbonamenti. Tutti i giorni dalle 11 alle 13 e dalle 18 alle 21. La Questura si riserva il diritto di accettare eventuali modifiche di programma ad a quanto sopra opportunamente.



Dedè Mercedes



La "Trapanese" Elena Regis

TEATRO VESPRI TRAPANI
 Novembre 1983 Febbraio 1984
4ª Rassegna Nazionale del Teatro
 Compagnie partecipanti:

24 Novembre 1983
 Ivana Monti - Orazio Orlando
«CAPITOLO SECONDO»
 di Neil Simon - Regia di G. Capitani

20 Gennaio 1984
 Stella Carnecina - Franco Barbero - Alfredo Rizzo
«LA GATTA E IL CONIGLIO»
 Coreografia di Tony Ventura - Musica di Guido e Maurizio De Angelis

25 Gennaio 1984
 Stefania Santa Flora - Paola Tadescchi
«PER IL RESTO TUTTO BENE»
 di Stefano Santa Flora e Marina Pizzi - Regia di Ugo Gregorini

2 Febbraio 1984
 Gianrico Tadescchi
«ANFITRIONE»
 di Placido - Regia di Gianni Finzi

20 Febbraio 1984
 Luigi De Filippo
«MISERIA BELLA»
 di Pappino De Filippo - Regia di Luigi De Filippo

Del 21/10 al 26/10: Signori abbonati della 3ª Rassegna stagione '82-'83 potranno riconfermare gli abbonamenti per la 4ª Rassegna '83-'84. Dal 27/10 piano al botteghino per il ritiro dei nuovi abbonamenti. Tutti i giorni dalle 11 alle 13 e dalle 18 alle 21. La Questura si riserva il diritto di accettare eventuali modifiche di programma ad a quanto sopra opportunamente.
 Pubblicità: giornale "L'Espresso" - Bietola, 20.000

Finiti i dolci ricordi... le male lingue affermano... oggi gli unici spettacoli trapanesi sono a Palazzo D'Alì o a Palazzo Cavarretta.

Rimandiamo alla prossima edizione i commenti sul referendum fissato per il 4 di dicembre prossimo. Ci limitiamo, questo mese a presentare i punti salienti della riforma. Cosa prevede, punto per punto, la nuova riforma della Costituzione a cui dovremo dire sì o no? Abbiamo trovato utile riportare i motivi del referendum nel riassunto dei seguenti dieci punti.

1) La fine del bicameralismo perfetto

La Camera dei deputati diventerà l'unica assemblea legislativa e manterrà da sola il potere di votare la fiducia al governo. Si tratta di un aspetto controverso che, se da un lato porterebbe a velocizzare il processo legislativo, dall'altro potrebbe assegnare troppi poteri ai futuri governi.

2) Un nuovo Senato

Il numero dei senatori sarà ridotto **da 315 a 100** di cui 5 saranno scelti dal Presidente della Repubblica e 5 dalle Regioni "in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi".

Inoltre i senatori non riceveranno alcuna indennità aggiuntiva ma godranno dell'immunità parlamentare. Restano i senatori a vita: saranno gli ex presidenti della Repubblica che non verranno conteggiati nel numero dei senatori scelti dal Colle.

3) La funzione legislativa del Senato

I senatori avranno competenza legislativa per



Il Senato della Repubblica

quanto riguarda le riforme costituzionali, le ratifiche dei trattati internazionali relative all'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, le leggi elettorali degli enti locali e quelle sui

referendum popolari. Inoltre ogni disegno di legge approvato dalla Camera verrà subito trasmesso al Senato che entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, potrà disporre l'esame.

LA RIFORMA COSTITUZIONALE NEI 10 COMANDAMENTI DI RENZI

Nei trenta giorni successivi il Senato potrà deliberare a maggioranza assoluta proposte di modifica del testo sulle quali, in seguito, la Camera si pronuncerà in via definitiva. Ai nuovi senatori spetterà anche il compito di esprimersi sulle leggi di bilancio ma entro 15 giorni e con la maggioranza assoluta.

Anche in questo caso, l'ultima parola spetterà sempre alla Camera. Infine, il governo potrà chiedere alla Camera che un provvedimento ritenuto fondamentale per l'attuazione del suo programma sia esaminato in via prioritaria e votato entro 70 giorni (con possibilità di proroga per altri 15).

4) L'elezione del Presidente della Repubblica

Il capo dello Stato sarà eletto dai 630 deputati e dai 100 senatori. Per i primi tre scrutini occorrono i due terzi dei componenti, poi dal quarto si scende ai tre quinti mentre dal settimo scrutinio sarà sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei votanti.

5) Referendum e leggi di iniziativa popolare

Per proporre un referendum serviranno **800 mila firme**, contro le 500 mila attuali. Dopo le prime 400 mila la Corte costituzionale darà un parere preventivo di ammissibilità. Per quanto riguarda invece la presentazione di progetti di legge di iniziativa popolare, il numero di firme necessarie è triplicato, da 50 mila a **150 mila**. Vengono inoltre introdotti in Costituzione i referendum popolari propositivi e di indirizzo.

6) Le nomine dei giudici della Consulta

I 5 giudici della Consulta non saranno più eletti dal Parlamento riunito in seduta comune ma verranno scelti separatamente dalle due Camere.

Al Senato ne spetteranno due e alla Camera tre. Per la loro elezione è richiesta la maggioranza dei due terzi dei componenti per i primi due scrutini, mentre dagli scrutini successivi è sufficiente la maggioranza dei tre quinti.

7) L'abolizione di Cnel e Province

La riforma costituzionale prevede l'**abrogazione totale dell'articolo 99** della Costituzione riguardante il Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge verrà nominato un commissario straordinario a cui sarà affidata la liquidazione e la ricollocazione del personale presso la Corte dei Conti. Dal testo della Costituzione viene eliminato anche il riferimento alle Province ma sono previste delle premialità per le Regioni "virtuose", quelle cioè con i conti in regola.

8) Disposizioni per Regioni ed enti locali

Vengono introdotti indicatori di costi e fabbisogni per rendere più efficienti le funzioni pubbliche dei comuni, delle città metropolitane e delle Regioni. In caso di accertato stato di dissesto degli enti territoriali gli amministratori regionali e locali vengono allontanati dall'incarico. Infine si pone un limite al compenso dei dirigenti di organi regionali, che non sarà superiore a quello dei sindaci dei capoluoghi di Regione.

9) La legge elettorale: ricorso preventivo alla Consulta

Prima della loro promulgazione le leggi che disciplinano l'elezione dei parlamentari potranno essere sottoposte al giudizio preventivo di legittimità costituzionale da parte della Corte Costituzionale.

Il ricorso motivato dovrà essere presentato da



almeno un quarto dei componenti della Camera o almeno un terzo dei componenti del Senato entro 10 giorni all'approvazione della norma. La Consulta si pronuncerà entro 30 giorni e, in caso di dichiarazione di illegittimità, la legge non sarà promulgata.

Lo stato di guerra è deliberato dalla Camera a maggioranza assoluta.

10) L'equilibrio nella rappresentanza

Nell'articolo 55 della Costituzione entra un nuovo comma: "*Le leggi che stabiliscono le modalità di elezione delle Camere promuovono l'equilibrio tra donne e uomini nella rappresentanza*".

Viene così rafforzato il principio della parità di accesso alle cariche elettive. L'equilibrio di genere tra donne e uomini nella rappresentanza è previsto anche negli organi regionali in base a principi fondamentali stabiliti dalla legge statale.

INCIVILTÀ TRAPANESE

ESTATE 2016: LA ZONA INDUSTRIALE RICETTACOLO DI IMMONDIZIA

Troppo spesso addossiamo al servizio della nettezza urbana la responsabilità della sporcizia e della mancata raccolta dei rifiuti solidi urbani. Ma è sempre loro la responsabilità?

Le foto che osserviamo sono state scattate in piena estate nella zona industriale trapanese.

Non ci risulta che in quel periodo vi fosse sciopero o carenza di servizi. Eppure tanti cittadini si sono recati volutamente in quelle zone per scaricare i sacchetti della spazzatura. Non ci sembra, infatti, che siano delle strade transitate o di transito.

Morale della favola, per rendere pulita questa città bisogna prima civilizzare i cittadini e solo poi richiamare al proprio dovere le istituzioni specifiche.



La spazzatura in quantità "industriale"



di Pino Alcamo

Ringraziamo il dottor Pino Alcamo, nostro illustre collaboratore ed ex magistrato, per i chiarimenti che ci ha fornito in merito ad un interrogativo sulla giustizia pervenuto da un nostro lettore. Riportiamo, di seguito, il testo della lettera e le autorevoli risposte di un magistrato vecchio stampo.

I

Perviene in redazione lo scritto, rubricato "Pensieri blasfemi", intitolato "Ma come funziona questa giustizia italiana?", che di seguito trascrivo: "Questa giustizia italiana stentiamo a capirla. Sicuramente sarà un difetto nostro, ma continuiamo a non capire. **Qualche esempio?** Come si può arrivare ad una sentenza definitiva, poniamo caso di assoluzione, dopo che il Tribunale e la Corte di Appello aveva condannato? Come si può arrivare a sentenze così diametralmente opposte se i sistemi, i metodi e i procedimenti giudiziari sono uguali? Forse qualcuno ha sbagliato, ma è concepibile in una nazione, dove il diritto deve essere certo e la legge uguale per tutti? **Altro esempio.** Un Tribunale ritiene insufficienti o inesistenti le prove prodotte dal P.M. e dispone l'archiviazione del caso. Il P.M., come suo diritto e a volte anche dovere, ricorre in appello. Uguale sentenza. Si ricorre ancora in Cassazione. Qui il Procuratore Generale dichiara insufficienti o nulli gli argomenti del primo P.M. e chiede il rigetto del ricorso. La Cassazione accetta le tesi del ricorrente e decide la

prosecuzione per l'indagine o per la condanna. **Chi ha sbagliato? Mistero.** Ora, da ignoranti in materia, ma da cittadini onesti, la preoccupazione e la "paura" nella giustizia si accentua. **Se dovesse capitare ad uno qualsiasi di noi incolpevoli cittadini un caso assurdo del genere, come reagiremo? Avendo fiducia nella Giu-**

fa paura e sconvolge la vita di innocenti fino al suicidio. Vengono i brividi a pensare lo stato d'animo di un innocente condannato a rimanere dietro le sbarre assieme a delinquenti incalliti che della prigione hanno fatto la loro seconda casa. Cosa si può fare per evitare errori, ancorché possibili nella gestione delle cose, perché

IL PROCESSO PENALE, L'INTERPRETAZIONE DEL GIUDICE, GLI ERRORI GIUDIZIARI

stizia? **Ma quale di tutte queste è quella vera? Infine, chi manovra la vita dei cittadini e sbaglia, arreca-
ndo nocimento alla loro dignità e a volte incarcerando innocenti, in qualche modo paga?** Sicuramente no perché deve essere giudicato da un organo interno alla giustizia detto "autogoverno" che, al massimo, dispone un semplice trasferimento. **Ecco perché il sistema giudiziario italiano, a volte,**

l'uomo, sappiamo, non è una macchina? Bastano i rassicuranti tre gradi di giudizio, anche se sono tutti diversi l'uno dall'altro? Questa (che è una critica al sistema che non funziona perfettamente) è la domanda che ci assilla e che ci preoccupa. **Qualcuno può aiutarci a capire? Dove intervenire per dare certezza ai cittadini di una giustizia che potrebbe essere diversa nell'entità della pena nei vari gradi, ma sicuramente univoca nel giudizio del reato? Cambiando le leggi, cambiando il sistema giudiziario o cambiando i cittadini che non capiscono? "-**

II

L'autore della nota, che pur dimostra e ammette la propria sconoscenza del diritto, individua bene uno dei problemi del sistema giudiziario penale italiano: "è un sistema che, a volte, fa paura perché vengono commessi errori inspiegabili e inammissibili".- Per questo chiede di conoscere se e



come tali errori siano evitabili, pur riconoscendo che errare è umano.- E siccome i giudici e gli operatori del diritto sono persone umane, gli errori restano inevitabili.- Ho ammirato e amato la Magistratura sin dagli anni del Ginnasio.- Ho preordinato la mia vita, ho studiato, ho sopportato sacrifici e rinunce per diventare magistrato.- Nei primi decenni dell'esercizio delle funzioni, ho sofferto le storture del sistema, caratterizzato ancora dal "principio inquisitorio", che, in sintesi, consentiva al Pubblico Ministero di predisporre le prove di accusa senza contraddittorio, di limitare la libertà del cittadino con "l'emissione autonoma dell'ordine di cattura", di violarne i principi fondamentali di natura costituzionale.- Quasi certamente, gli "errori classici e grossolani", addebitati nel tempo alla Magistratura, hanno anche tale radice e tale motivazione.- Oggi, il vigente "sistema accusatorio" richiede l'azione e il controllo del giudice per l'emissione di qualsiasi provvedimento limitativo della libertà personale e prevede che la prova venga formata davanti al giudice, nel pubblico dibattimento ovvero nell'incidente probatorio, nel contraddittorio delle parti.- Gli errori giudiziari vengono commessi ugualmente ma in maniera ridotta e, comunque, vengono risarciti, quanto meno sotto l'aspetto economico.- La disciplina del cd. "giusto processo", introdotta dalla legge 1-3-2001, n.63, ha dato attuazione ai principi contenuti nell'art. 111 della Costituzione, che prevedono la garanzia del diritto di difesa anche per i non abbienti (art. 24 Cost.); la soggezione del giudice soltanto alla legge (art. 101 Cost.); l'imparzialità del giudice (111, 2c. Cost.); la garanzia del contraddittorio tra le parti su un piano di parità (art. 111 Cost.); la ragionevole durata del processo (art. 111, 2 c. Cost.); la garanzia di una veloce informazione all'imputato della pendenza del processo a suo carico; la possibilità di interrogare o di fare interrogare le persone che l'accusano o che possono discolparlo; la garanzia del contraddittorio anche nella formazione della prova; l'ausilio di un interprete



per lo straniero.- Ha rispettato, anche, l'esigenza della celebrazione di un giusto processo, contenuta nella **Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'uomo**, stipulata nel 1950, in cui si impone che i processi siano celebrati innanzi a "tribunali imparziali", precostituiti per legge; che l'imputato sia informato del processo a suo carico nel più breve tempo possibile; che sia garantito il "diritto di difesa"; che sia garantita la "possibilità di far interrogare i testimoni" a carico e a discarico; che "lo straniero sia assistito da un interprete"; che sia garantita "la presunzione di non colpevolezza".-

III

Il giornalista **Benedetto Lattanzi** ha fondato il sito "Errori giudiziari.com", dove ha raccolto 700 casi.- Egli assume che dal 1992 al 2016 "quasi 25 mila persone hanno ottenuto un risarcimento, con una spesa per lo Stato di oltre 630 milioni. Mentre in Francia dal 2000 sono stati effettuati solamente 600 rimborsi".- I giudici francesi sarebbero, quindi, più virtuosi di quelli italiani.- **Le fasi del processo** in cui è più facile sbagliare sono, tuttavia, ovunque le stesse.- Gli errori determinanti vengono commessi, in materia penale, nella analisi della "scena del crimine", che dovrebbe fornire indizi scientifici e, quindi, inattaccabili.- **Gli errori di approssimazione, di superficialità, di pigrizia, commessi all'inizio dell'indagine del procedimento penale, resteranno determinanti per la soluzione definitiva.**- Va, comunque, subito premesso che l'amministrazione della giustizia (penale o civile) non è una scienza. **Non esistono, comunque, certezze.**- La cosiddetta "certezza del diritto" è e rimane una chimera.-

Tutto, in campo giuridico, resta discutibile.- **Ogni norma, ogni dato, ogni fatto, ogni elemento, ogni testimonianza, o altra prova, vanno interpretati**, anche se in tale attività vale il cosiddetto "principio del libero convincimento", che consente al giudice di valutare discrezionalmente l'efficacia probante del mezzo istruttorio espletato, con il solo obbligo di esplicitare le ragioni nella motivazione della sentenza (per esempio, **chiarendo perché si è ritenuta attendibile una testimonianza piuttosto che un'altra di segno opposto**).-

L'interpretazione è una attività logica, demandata al giudice, che deve adeguatamente motivarla.- **La motivazione è un principio di democrazia giudiziaria inviolabile e indiscutibile.**- L'attività del giudice, come ogni attività umana, può essere viziata da **errori di fatto** (riguardanti, ad esempio, la valutazione di una prova) ovvero da **errori di diritto** (relativi alla interpretazione e alla valutazione di norme giuridiche). In tal caso può diventare necessario un riesame delle acquisizioni di fatto o un controllo del diritto applicato.- **Il sistema prevede a tal fine l'istituto della impugnazione, apprestando tre gradi di giudizio, di cui due di merito (Tribunale e Corte di Appello, che esaminano il fatto) e uno di legittimità (Corte di Cassazione, che riesamina il diritto) oltre alla impugnazione straordinaria per revisione, nella ipotesi che sopravvengano nuove prove.**- Trattasi, dunque, di rimedi per riparare eventuali possibili errori della decisione impugnata e per controllare l'attività del giudice del grado precedente.- La previsione dei tre gradi ordinari non ha carattere cogente ed infettibile, perché la

Costituzione prevede solamente l'obbligatorietà del doppio grado del giudizio, che viene soddisfatto, in ogni caso, tramite il ricorso per cassazione (art. 111 Cost.).-

Chiaramente, quindi, la sentenza definitiva della cassazione può seguire a precedenti sentenze contrastanti sul caso del Tribunale e della Corte di Appello, e restare l'unica decisione eseguibile.- Per assurdo, potrebbe anche contenere l'accertamento di una verità processuale, che contrasta con la verità storica dei fatti, impugnabile per revisione nei casi previsti.-

IV

Come premesso, gli errori giudiziari vengono su richiesta risarciti dallo Stato.- **Va risarcita la custodia cautelare in carcere se applicata erroneamente.**- Il giudice, che ha commesso un errore giudiziario, può essere sottoposto a procedimento disciplinare ovvero a processo penale, ove abbia agito con dolo o colpa grave.- Non risponde, quindi, a verità, che la "giustizia cosiddetta domestica" (esercitata da parte, vale a dire, di giudici colleghi), cui può essere sottoposto, si conclude sempre con provvedimenti palliativi.- Il magistrato (sia giudice che pubblico ministero) è un soggetto fornito di nozioni tecnico-giuridiche, ma, come gli altri esseri umani, ha, oltre le richieste competenze specifiche, anche idee personali, cultura, passioni, appartenenze di varia natura, interessi privati, pregiudizi.- **Nell'esercizio delle sue funzioni egli non deve essere condizionato da tali limitazioni e deve mostrare umiltà ed equilibrio.** A tal fine, da tempo si pensa alla creazione di una "accademia della magistratura", per indicare una "scuola di formazione umana del magistrato" dove controllarne equilibrio, sanità mentale, e capacità umane.- L'uomo-magistrato ha una funzione delicata e difficile, quale è quella di decidere sulla libertà, sull'onore, sul patrimonio dei cittadini, che deve esercitare con umiltà consapevole, con equilibrio, con autonomia e indipendenza, senza appartenenze di alcuna specie (politiche, religiose, amicali, di -circoli ricreativi, di associazioni, anche sportive, di

"salotti buoni").- In altri termini, non deve poter essere etichettabile e, quindi, "avvicinabile" e condizionabile nelle decisioni.-

V

Intervenire sul sistema giudiziario risulta utile nel tempo, tutte le volte in cui le esigenze funzionali lo richiedano.- Occorre intervenire per risolvere il problema, tuttora esistente, della ragionevole durata del processo.- Occorre provvedere perché la formazione della prova dibattimentale abbia durata ragionevole ma limitata, evitando tutte le inutili domande ripetitive ai testi, che prolungano l'udienza all'infinito.- Occorre provvedere perché la custodia cautelare in carcere prima della formazione della prova nel dibattimento sia considerata una eccezione, da applicare in casi estremi di pericolo di reiterazione del reato, di fuga, di inquinamento della prova.- Occorre intervenire sulla cosiddetta "politizzazione dei giudici, del Consiglio Superiore della Magistratura, delle correnti associative", in cui ideologicamente si divide la magistratura, di cui oramai tanto si parla.- Occorre controllare (ed eventualmente adottare provvedimenti) la "diceria" (ormai troppo diffusa) secondo cui l'appartenenza alle correnti determina o incide sulla carriera del magistrato.- Alcuni decenni fa, la carriera (attribuzione di posti direttivi o di prestigio, funzioni superiori) era determinata dalla anzianità.- Criterio inadeguato, ma, comunque, inviolabile e, quindi, sicuro e affidabile.- Da qualche tempo, tale criterio sarebbe stato sostituito dalla "appartenenza correntizia", anziché dal merito.- **Evento gravissimo e vergognoso.**- Occorre, in ogni caso, intervenire sulla "separazione delle carriere" tra giudice e pubblico ministero, al fine di realizzare effettivamente il principio della parità delle parti davanti al giudice, nota essenziale del principio accusatorio.- **I codici, sia sostanziali che processuali, nonché tante altre leggi hanno subito di recente varie modifiche e aggiornamenti.**- Talvolta è diventato difficile seguire tutte le novità, perché sono state modificate prima di avere avuto il tempo di impararle.-

Esistono circa 40 mila leggi statali e regionali, 60 mila ordinamenti.- Norme scritte, spesso, in maniera contorta e prolissa, in pessimo italiano, che si prestano a diverse interpretazioni, che contengono continui rimandi ad altre norme.- Che spesso hanno breve vita, che vengono modificate prima ancora che si apprenda della loro esistenza.- Che creano incertezza del diritto, tale da spaventare le imprese straniere che temono l'esito interpretativo dei tribunali.- E' stato emanato di recente un codice degli appalti, che contiene 220 articoli e 25 allegati, che pochi conoscono.- Intervenire sul sistema legislativo e giudiziario, quindi, si può e si deve, semplificando, riducendo tacitamente.- Tacito scriveva "corruptissima re publica plurimae leges".- Giustiniano creò il famoso sistema giuridico "traendo dentro le leggi il troppo e il vano".- La nostra è la patria del diritto, abbiamo la tradizione del diritto romano, alquanto lineare, concreto ed efficace, ma siamo diventati incapaci di scrivere una legge in maniera ortodossa, in corretto italiano, facilmente interpretabile.- Occorre, quindi, intervenire sul metodo di formulare la legislazione. **Occorrono norme brevi, chiare, non equivocabili.**- Si può e si deve intervenire anche sui cittadini, educandoli ad apprendere le regole fondamentali, costituzionali, penali, che prevedono doveri e impongono comportamenti.- **Ma la Magistratura, nella sua autonomia e indipendenza, dovrà restare il baluardo di difesa dei diritti fondamentali del cittadino.**-



Detenuti dietro le sbarre

FURTI CON SCASSO NEL CENTRO STORICO

Sembra al momento essere sfuggito alle forze dell'ordine l'autore, o gli autori, di un tentato furto con scasso a danno di una agenzia turistica nella via Garibaldi di Trapani.

L'agenzia, come visibile nella foto, si trova a confine con la stretta via che collega la via Garibaldi alla via Poeta Calvino.

Il fatto è accaduto nella seconda metà del mese di settembre, in piena attività turistica. E proprio uno dei turisti alloggiato in zona, ha fatto sapere di avere sentito dei rumori alle due o alle tre del mattino ma di non avere avvertito nessuno perché non parlava l'italiano e non conosceva i numeri del pronto intervento.

I malviventi, che avevano come obiettivo la cassaforte bancomat per i ticket dei tour,

debole. Andato a vuoto il tentativo, i malviventi hanno raccolto le loro attrezzature e si sono dileguati.

La scoperta, ovviamente, è stata fatta dal titolare la mattina seguente, all'apertura della agenzia.

Nella stessa notte le volanti della polizia, questa volta allertate da alcuni abitanti della zona, hanno tratto in arresto un giovane trapanese intento a compiere una simile rapina in altra agenzia del centro storico.

In ogni caso, a volte, il danno che viene arrecato ai proprietari costretti a riparare i locali a loro spese, può essere superiore al valore della refurtiva stessa. Sicuramente le forze dell'ordine non sono sufficienti, ma il controllo del territorio dovrebbe essere più accurato anche con uomini a piedi. Perché non basta passare con l'auto di servizio nelle strade principali lasciando i vicoli e le stradine del centro storico, praticamente incustodite e in balia dei malviventi in continua crescita.



La cassaforte



La finestra della stradina

contenente i contanti provenienti dalle vendite dei giorni precedenti, si sono intrufolati attraverso una finestrella prospiciente la stradina laterale. Dopo avere serrato due mezzesbarre che proteggevano l'accesso, si sono calati all'interno. Probabilmente si trattava di un uomo di piccola statura o di una donna, considerando la larghezza del passaggio utilizzato per entrare. Una volta dentro, ha aperto la portoncina di accesso al retro negozio ai complici e da qui si sono intrufolati verso la cassaforte chiusa con due serrature di cui una tenuta dalla metronotte che di volta in volta ritirava l'incasso.

Armati di bombole ad ossigeno, hanno disperatamente cercato con la fiamma ossidrica, di bucare il contenitore del denaro senza, però, alcun risultato. Evidentemente, avevano fatto male i calcoli o ritenevano che la cassaforte fosse più



L'esterno dell'agenzia



di Mons. G. Gruppiso

IL CENTRO STORICO DI TRAPANI

Alla fine della stagione estiva ormai trascorsa e all'inizio dell'autunno mi piace condividere con voi lettori della "Risacca" alcune riflessioni, pensieri e opinioni personali sul centro storico della nostra città di Trapani, visitata durante questa estate da migliaia di turisti entusiasti delle sue bellezze artistiche. Ho trascorso l'intera stagione estiva al centro storico come parroco della chiesa san Lorenzo Cattedrale sita in Corso Vittorio Emanuele. Una sensazione strana ho provato talvolta la mattina per le vie del centro storico nel sentirmi quasi uno straniero nella mia città. I turisti che sbarcavano dalle navi a frotte invadevano le vie del centro storico e non riuscivi più a capire se eri in Francia, in Inghilterra, in Spagna, in Germania o se ancora ti trovavi nella tua città dove tra le stradine del centro storico, incontrando i ragazzini mentre giocavano con il pallone, sentivi la lingua araba, la lingua slava, la lingua rumena e mi dicevo ma dove sono i nostri ragazzi? Coppie di turisti italiani trascinavano il loro bagaglio e fermandosi ti chiedevano l'indirizzo di un B&B di cui non conoscevi l'esistenza e ancora mi chiedevo ma come è cambiato il centro storico della mia città? In via Torrearsa, in Via Garibaldi, in Corso Vittorio Emanuele i turisti si fermano a fare colazione nei numerosi locali disseminati lungo tutte le principali vie del centro. Facevo una riflessione: certo è una bella boccata d'ossigeno per la nostra economia locale e per le nostre famiglie, ma nel contempo migliaia di turisti venivano trasferiti dalle navi in altri posti della Sicilia a bordo dei

numerosi pullman in attesa dei crocieristi e creando nel contempo un certo disordine per la viabilità nella zona del porto.

UNO SCRIGNO DI ARTE, DI STORIA, DI BELLEZZA DA AMMIRARE, CONSERVARE E TRAMANDARE

Immerso in queste pensieri e in queste riflessioni mi imbatto attraversando le strade del centro storico, ancora quasi deserte, in numerosi escrementi di cani e gatti sicuramente randagi o



Foto storica della via Garibaldi

forse, a pensare male, appartenenti a padroni che sicuramente amano e rispettano gli animali ma non si accorgono che rendono la città meno accogliente e pulita e che facendo in questo modo dimostrano di non amare la città, gli abitanti e coloro che la visitano.

Certamente gli operatori ecologici hanno un bel da fare per ripulire il centro storico di quanto è stato abbandonato durante la notte lungo le strade, dietro le porte delle chiese, nelle fioriere e dove capita. Sicuramente gli autori, assennati, non si sono accorti che disseminati lungo le vic del centro storico ci sono i porta rifiuti e che le bottiglie vuote di birra, coca cola, bicchieri di plastica, contenitori di cartone e di ogni genere, lasciati per strada, potevano essere educatamente riposti negli



Corso Vittorio Emanuele e Palazzo Cavarretta



appositi contenitori. Certo, passare una serata assieme agli amici, fumare qualche sigaretta, stare a parlare del più e del meno ci aiuta a rilassarci; ma perché, mi chiedo, lasciare tutte le cicche sugli scalini delle chiese, per strada, abbandonare i pacchetti vuoti delle sigarette e tanto altro nelle fessure degli scalini, sotto le porte, sul davanzale delle finestre? Non sarebbe stato più civile e più rispettoso delle leggi deporre il tutto negli appositi contenitori che sono evidenti e rendere così la nostra città più pulita, più vivibile ed accogliente? Incontrando gli abitanti del territorio del centro storico vedo volti bui e incavolati perché la notte non hanno potuto dormire. Macchine che attraversano le strade strette del centro storico nel cuore della notte con la radio accesa a tutto volume tale da fare tremare i vetri delle abitazioni; gruppi di ragazzi che fino alle prime ore del mattino si fermano a discutere e parlare a voce alta disturbando il riposo e il sonno degli anziani, delle persone ammalate e di chi la mattina presto deve alzarsi per andare a lavoro. Si tratta di buon senso, di rispetto di questo meraviglioso centro perché diventi sempre più vivibile e a misura di uomo. Superfluo ricordare che il centro storico della

nostra città offre ai turisti uno spettacolo veramente straordinario. La magnifica via Torrearsa permette di ammirare piazza Saturno e la chiesa di sant'Agostino, Palazzo Cavarretta, Porta Oscura e Torre dell'Orologio: inoltrandosi attraverso porta Oscura si può visitare il quartiere di san Domenico, la chiesa di san Nicola, tutte meraviglie consegnateci dai nostri concittadini durante i secoli e che noi abbiamo il dovere di conservare e custodire con cura ed amore.

Percorrendo invece ancora la via Torrearsa si arriva alla chiesa del Carmine, a piazza Mercato, alla spettacolare vista sul mare fino alla spiaggia di San Giuliano, alla vista del monte Erice e al percorso delle mura di Tramontana, luoghi da far perdere il fiato. La via Torrearsa introduce verso la via Garibaldi, bella e arricchita da magnifici palazzi secolari ed edifici religiosi: la chiesa di Maria SS. del Soccorso, la chiesa di San Giuseppe, la chiesa Santa Maria Dell'Itria, ecc. Certo sarebbe opportuno limitare l'eccessiva invasione di gazebi e tavolini. Da via Torrearsa si può ammirare e attraversare il Corso Vittorio Emanuele, la magnifica chiesa dell'Immacolata, chiamata comunemente del Collegio, la Chiesa di san Lorenzo Martire – Cattedrale e sicuramente una visita merita la chiesa delle Anime del Purgatorio, sede dei sacri gruppi dei misteri.

La camminata deve portare poi a torre di Ligny, alla chiesa di san Francesco di Assisi, al mercato del pesce per ammirare la Colombaia, le isole Egadi, ecc.

Come è bella la città di Trapani! Sono stati indicati solo alcuni luoghi senza volere trascurare tutti gli altri meravigliosi siti del centro storico della città. I turisti visitando le chiese, i palazzi, le opere d'arte restano ammirati. Basterebbe il nostro amore, la nostra cura per conservare e curare le bellezze della città.



Diversi mesi or sono abbiamo ipotizzato un primo quadro provvisorio sulle potenziali candidature a Sindaco del Comune di Trapani. In quell'occasione abbiamo anche sostenuto che, tuttavia, eravamo solo alle prime indiscrezioni, e che il tempo ci avrebbe meglio illuminati man mano che si avvicinavano le

avventura come Sindaco del Capoluogo, mentre la scelta del senatore D'Alì passa attraverso l'esito del referendum costituzionale. Più combattuta, invece, la candidatura di Vincenzo Abbruscato, che deve superare le primarie e forse fare i conti con un terzo incomodo che veste i panni dell'uscente primo cittadino ericino, Giacomo Tranchida.

LA GUERRA PER LA POLTRONA PROSEGUONO LE GRANDI MANOVRE PER PALAZZO D'ALI'

elezioni amministrative del 2017.

Oggi possiamo dire che le anticipazioni di qualche tempo fa si sono rivelate esatte, con qualche piccolo aggiustamento nelle rispettive manovre "di sfondamento". Nulla di nuovo, invece, per quel che riguarda i protagonisti. Ergo, i candidati a sindaco di Trapani erano e restano l'on. Mimmo Fazio, il senatore Antonio d'Alì, e Vincenzo Abbrunato già capogruppo del PD a Palazzo Cavarretta.

Avevamo anche detto che, con ogni probabilità, le candidature trapanesi si sarebbero incrociate con quelle per il Comune della Vetta, oltre che con la competizione per il posto di deputato regionale lasciato vacante da Fazio. Riprendiamo dunque l'argomento.

L'on. Girolamo Fazio sembra fermamente intenzionato a lasciare sala d'Ercole per una nuova

Andiamo per ordine. Girolamo Fazio, che ha ampliato il suo gruppo politico a Palazzo Cavarretta, portandolo da tre a cinque consiglieri, sa di avere buone speranze, ma sa anche di dovere affrontare il candidato del centro destra, o meglio

La Nostra Politica o meglio, ciò che resta

di Forza Italia (visto che il centro destra non c'è più). In quest'ottica si potrebbe interpretare la sua recente apertura al Partito Democratico, forse mirata anche alla ricerca di una candidatura per primo cittadino a sinistra, di un politico non troppo ingombrante. Da quest'alleanza, probabilmente momentanea e strategica, potrebbe nascere la candidatura all'A.R.S. di Giacomo Tranchida dopo diversi anni di sindacatura ad Erice. Il responso del



Il Palazzo conteso

referendum costituzionale si lega a doppio filo, invece, alle scelte del senatore D'Ali. In pratica, se dovesse vincere il "sì", il seggio di senatore svanirebbe, mentre se dovesse vincere il "no", potrebbe avere un'ulteriore chance, dipendendo tutto da Berlusconi. Ma anche qui la cosa non sarebbe certa, dopo lo strappo del primo momento, peraltro subito rientrato. In ogni caso, per la candidatura in seno al suo partito non avrebbe rivali.

Diversa, come dicevamo, la posizione di Abbruscato, che nel PD dovrà vedersela con Pietro Savona, più volte consigliere comunale, attuale direttore Generale dello I.A.C.P., oltre che con l'avvocato Dario Safina sostenuto dall'ex deputato Camillo Oddo.

Fin qui gli aggiornamenti, sicuramente non definitivi, ma tali comunque da essere certamente plausibili; salvo colpi di scena dell'ultimo momento, che per il momento, comunque, non si intravedono.

Intanto, la locale "Massima Assise" continua ad essere interessata dal balletto di vari Consiglieri in trasferta da un gruppo all'altro. Profonde motivazioni ideologiche? Non ci crede nessuno. Allo stato, la geografia interna di Palazzo Cavarretta allinea due diversi gruppi di Forza Italia (uno di 4 ed uno di 3 consiglieri), il gruppo di

Fazio (passato da 3 a 5), un gruppo PSI (prima inesistente ed oggi forte di ben 3 membri), e di altri due distinti gruppi misti (rispettivamente con 12 aderenti il primo, e con 3 il secondo di recente costituzione) che complessivamente restano i gruppi più forti.

Tutti personaggi che hanno (o ritengono di avere) un proprio rilevante peso specifico, che potrà adeguatamente "pesare" nella corsa per le candidature più importanti, come quella di Primo Cittadino.

Idem per quanto riguarda l'autorevole impegno del Presidente della "Massima Assise", che tanto lustro ha dato al Consiglio e alla città, il quale - si mormora - avrebbe già raggiunto solidi accordi con gruppi politici ericini, aventi per oggetto una candidatura consiliare di sapore "dinastico". E per quanto riguarda i tormentati travagli "ideologici", per il momento, non crediamo di aver altro da aggiungere.

Anche questa volta, qualcuno si affretterà a definire fantasiose le nostre ipotesi. Ma noi continueremo per la nostra strada, fidando nelle nostre percezioni, nelle nostre intuizioni e - perché no? - in qualche provvidenziale "soffiata".

D'altro canto, possiamo muoverci in piena libertà e onestà di cronaca, perché siamo indipendenti da tutto e da tutti.

ALME

I PROTAGONISTI DEL MOMENTO



IL TERRENO DELLA TONNARA DI SAN GIULIANO VERSO LA RIQUALIFICAZIONE

IL COMUNE DI TRAPANI PRESENTA UN PROGETTO DI 4.430.000,00 EURO

Ammonta a circa quattro milioni e mezzo un vecchio progetto del comune di Trapani che è stato rispolverato e presentato, quest'anno, al programma per la riqualificazione urbana, indetto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Si tratta della realizzazione del "Parco urbano della Tonnara san Giuliano in località Punta Tipa". La somma, che ammonta esattamente a 4.430.000,00 euro, prevede le spese di ingegneria, indagini, espropriazione, gara e affidamento per la realizzazione dei lavori.

Il progetto, che risale al 2010, ove venisse accettato, riqualificherebbe l'attuale area degradata che, per meglio comprendere, riguarda il terreno adiacente alla decrepita Tonnara di san Giuliano, a confine con i depositi di Migliore, fino alla strada comunale della litoranea nord. La superficie calcolata è di circa otto ettari. Tuttavia, la sua potenziale realizzazione, trattandosi di un'area di inedificabilità assoluta della costa, deve prima ricevere l'autorizzazione in deroga da parte dell'Assessorato Territorio e Ambiente della Regione.

L'ingresso al Parco è previsto dal lato adiacente al deposito dei magazzini Migliore e tutto il perimetro dell'area sarà percorribile con una pista ciclabile.

Per consentire ai cittadini e ai turisti di usufruire della bellezza del mare, la balneazione sarà consentita e agevolata attraverso un percorso soprastante le palafitte, da realizzare, in modo da



Ruderi della tonnara S. Giuliano

non cementare e deturpare l'ambiente. Nessuna colata di cemento sarà utilizzata neppure per il fissaggio di questi pali di legno a mare. Anche il territorio interessato dal Parco rimarrà immacolato, vista la presenza di alcune piante naturali mediterranee definite "rare".

Per venire incontro alle esigenze fisiologiche dei visitatori, a ridosso della litoranea sarà installato un wc racchiuso in un abitacolo di legno o in materiale compatibile smontabile.

Senza dubbio, se inserita nel programma nazionale della riqualificazione urbana, rappresenterebbe un ulteriore biglietto da visita della città verso il crescente turismo.

Unico neo sarebbe rappresentato dal degrado e dall'abbandono in cui vistosamente versa il vecchio fabbricato della tonnara ormai ridotto a delle macerie. Salvo che non si voglia vendere al turismo quei ruderi come secolari e protetti.





di Michele Rallo

TURCHIA, 1913: LA FERROVIA BERLINO-BAGHDAD E LA "CONCESSIONE" ITALIANA DI ANTALYA

Gli inglesi e gli americani non ci hanno mai amato. Malgrado un secolo e mezzo (meno il deprecato ventennio) di innamoramento dei nostri politici, dei nostri intellettuali, dei nostri giornalisti e - incredibile! - dei nostri storici per il mondo anglosassone, la verità storica è là a testimoniare, incontrovertibile. Perché non ci hanno amati? Non per antipatia, e neanche per un insano pregiudizio. Semplicemente perché la nostra collocazione al centro del Mediterraneo ha dato sempre fastidio al loro disegno di dominare questo mare, di farne - come dicevano i meno ipocriti - un "great british lake", un grande lago britannico.

Senza arrivare agli anni di Mussolini - che viceversa voleva tornare al Mediterraneo "mare nostrum" - questa animosità antitaliana degli inglesi si palesava già al tempo del Regno delle Due Sicilie, quando le forze britanniche ci derubavano di Malta e Gozo, isole sicilianissime (per etnia e per collocazione geografica) annesse all'Impero della Sua Graziosa Maestà nel 1814, e poi utilizzate anche come basi militari contro di noi.

L'ostilità nei nostri confronti si era naturalmente trasferita al nuovo Regno d'Italia (colpevole di mantenere una forza navale che faceva ombra alla *Mediterranean Fleet*) ed era cresciuta dopo la nostra vittoria nella guerra con la Turchia (1912); vittoria che ci aveva portato - tra l'altro - a conquistare Rodi e il Dodecanneso, un vasto complesso insulare dell'Egeo orientale, a poche braccia di mare dalle coste turche e della grande isola di Cipro, tenuta - giustappunto - dagli inglesi.

La nostra presenza nel Mediterraneo orientale era guardata con fastidio crescente; e quando nel 1913 - dopo le guerre balcaniche - l'Italia tentava di mettere piede sul suolo turco (anzi, ottomano), Londra ci aizzava

contro i greci, mettendoli in concorrenza diretta con noi. La Grecia - è giusto riconoscerlo - aveva maggior diritto che non l'Italia ad installarsi sulle coste egee della penisola anatolica; non foss'altro che per la presenza di numerosi e popolosi insediamenti ellenici in quei luoghi,

abbiamo interessi particolari, e questo punto è il seguente: che nessuna di tali isole debba essere reclamata o tenuta da alcuna delle grandi potenze». Era evidente il riferimento all'Italia e al Dodecanneso, pur se appariva francamente incredibile che una tale allusione

Quando andavamo all'estero per fare gli interessi nostri (e non degli "amici")

dai tempi di Troia in poi. Ma gli inglesi non sostenevano Atene per ragioni storiche, quanto piuttosto per stornare la sua attenzione da Costantinopoli e dagli Stretti del Mar di Marmara, territori che Londra - in realtà - avrebbe voluto acquisire per sé e per il suo progetto di *great british lake*.

Ecco che, nell'agosto 1913, il Ministro degli Esteri britannico, sir Edward Grey, così illustrava la politica mediterranea del Regno Unito ai governanti ellenici: «Riguardo alle isole dell'Egeo, vi è un punto sul quale noi per la nostra posizione nel Mediterraneo e per considerazioni d'indole navale

potesse esser proferita dal rappresentante di una potenza che occupava l'isola di Cipro, peraltro poco più a sud del Dodecanneso stesso.

In ogni caso, la politica egea dell'Inghilterra era quanto meno miope, perché non era l'Italia bensì la Germania ad essere veramente una concorrente pericolosa, come poteva chiaramente evincersi dalla vicenda della costruenda ferrovia Berlino-Costantinopoli-Baghdad, la *Baghdadbahn*: linea concepita ufficialmente come tratta sud-occidentale del grandioso progetto di una Ferrovia Asiatica, ma in realtà messo a punto dagli strateghi berlinesi e viennesi come una sorta di continua-



I luoghi del contenzioso italo-greco-britannico nella penisola anatolica

zione del disegno austriaco di penetrazione verso Salonicco.

Fin dall'ultimo scorcio dell'800 la Germania si era assicurata le concessioni necessarie a costruire la quasi totalità delle ferrovie turche, nella convinzione – peraltro – che la penetrazione economica fosse il veicolo ideale per una futura penetrazione politica nell'Impero Ottomano; cosa che, in effetti, avveniva del tutto naturalmente alla fine del primo decennio del XX secolo, quando l'Inghilterra – impegnata a conquistarsi le simpatie della Grecia turcofoba – lasciava i primi spazi vuoti in Turchia.

Ma non appena, dopo la fine delle guerre balcaniche, interveniva una sorta di normalizzazione nei rapporti fra Costantinopoli e le diverse potenze europee, la Gran Bretagna – resasi conto del valore strategico delle linee ferrate – chiedeva di poter partecipare al progetto di costruzioni ferroviarie, riuscendo però ad ottenere soltanto una appendice periferica: la tratta Baghdad-Bassora. Nello stesso modo, la Francia otteneva una concessione per la tratta Aleppo-Damasco-Gerusalemme, mentre la Russia aveva riconfermato una vecchia concessione nell'Armenia ottomana, ai confini con l'Armenia russa. Nascevano così, ai margini della presenza "forte" della Germania sul territorio turco metropolitano, tre zone d'interessi economici delle altre potenze, zone che – come gli avvenimenti dei prossimi anni andranno a dimostrare – assumeranno ben presto la valenza di zone d'influenza politica: la Mesopotamia per la Gran Bretagna, la Siria per la Francia, l'Armenia per la Russia.

L'Italia – oggetto ormai accertato dell'ostilità inglese – veniva rigorosamente mantenuta estranea al lavoro per ottenere le briciole del bottino tedesco e, in un primo tempo, rimaneva quasi del tutto tagliata fuori.

Era a questo punto – dall'agosto al novembre 1913 – che avveniva il viaggio in Turchia di un noto giornalista italiano, il futuro senatore Giuseppe Beviere, ufficialmente per raccogliere documentazione per un suo libro, ma in realtà – è il mio sospetto – su incarico ufficioso del



governo italiano, al fine di poter meglio calibrare le iniziative nel settore delle ferrovie.

Beviere confermava e avvalorava con dovizia di particolari quel che era già presente ai governanti di Roma, e cioè che rimaneva libero dalle zone d'influenza altrui un ampio tratto di territorio ottomano (praticamente quasi tutta l'Anatolia meridionale, un quarto buono della penisola) ma che di questo territorio all'Italia sarebbe stata assegnata – come vedremo – solamente una parte, la cosiddetta *regione di Antalya*. E ciò – probabilmente – su pressioni dell'Inghilterra, che sperava di poter destinare prima o poi l'altra parte (la *regione di Smirne*) agli appetiti irredentistici dei greci.²

«Restano i territori posti a ponente della diagonale Haidar-Adana – scriveva il Beviere – contenuti fra il Marmara, l'Egeo ed il Mediterraneo. (...) I vilayet di Aidin e di Brussa, che ne formano la maggior parte, non sono sottoposti al "noli me tangere" di nessuna Potenza, perché nessuna Potenza vi ha spiegato un'azione economica predominante, o vi ha concentrato un'azione politica tendente ad escludere amici ed avversari.» Ed aggiungeva: «Se l'Italia vuole essere qualcosa nell'Impero Ottomano, se vuole (...) costituirsi una zona di prevalenza, non può ormai più cercare in altra parte dell'Asia Minore che qui».³

Naturalmente, a prevalere erano gli

inglesi, e l'Italia doveva accontentarsi di una concessione per la costruzione di un moderno porto attrezzato ad Antalya, e per una tratta ferroviaria di adduzione che da quel centro procedesse verso nord fino a Burdur per congiungersi con la *Baghdadbahn*.

Di certo Antalya (o Adalia, come si preferiva chiamarla in Italia), pur essendo il secondo scalo marittimo dell'Anatolia meridionale, era meno aperta, meno "europea", meno prossima agli Stretti di quanto non lo fosse Smirne; ma in compenso era più vicina al Dodecanneso e si prestava certamente meglio al progetto italiano di dar vita ad una "via di Rodi" che unisse le acque dell'arcipelago alle grandi vie di comunicazione anatoliche, quindi alla ferrovia Berlino-Baghdad. Antalya appariva al Beviere – che la visitava nel settembre 1913 – come «un paese vergine d'influenza europea», come un porto di preziosa collocazione geografica ma privo di quell'aria progredita e cosmopolita che si respirava a Smirne o in altri grandi porti dell'Impero Ottomano. Inoltre e fortunatamente, mancava ad Antalya una massiccia presenza ellenista potenzialmente pericolosa, ma vi abbondavano in compenso le vestigia dell'antica dominazione romana, elemento che sempre solleticava l'orgoglio italiano.

In ogni caso, benché rappresentasse meno della metà delle originarie aspirazioni italiane, la regione di

Antalya non era poca cosa. Comprende tre sangiaccati⁴ (quelli di Antalya, di Burdur e di Menteşhè), per un totale di 440.000 chilometri quadrati e di 560.000 abitanti.

Di opinione diversa era il Bevione: «Un territorio ampio quanto la Danimarca ed una popolazione grande quanto quella di Milano. (...) Non si tratta adunque di una grande cosa. Ma è il primo passo, quello che è più difficile a compiersi e che costa più fatica.» E aggiungeva: «Ora importa stabilire bene questo: come la concessione di Adalia non è che un'anticamera. Adalia stessa non può essere che una tappa della nostra marcia. I tre sangiaccati a cui si limita la concessione di studi per la ferrovia non sono adeguati alla nostra potenzialità, non possono soddisfare le nostre legittime aspirazioni. Altro bisogna cercare, altro bisogna fare, senza fretta, con metodo, con continuità di vedute e di volontà. (...) La prima cosa da tener presente è che tutto il blocco occidentale dell'Anatolia, quello che solo interessa noi italiani, ha una pupilla, uno sbocco, un centro che si chiama Smirne. Smirne è la seconda città dell'Impero Ottomano. Tutta la vita del litorale egeo dell'Asia Minore affluisce a Smirne e ne defluisce. Non si può svolgere ad occidente della ferrovia di Anatolia



Testimonianze dell'antica presenza romana ad Antalya

un'azione efficace senza interessarsi di Smirne. Interessarsi di Smirne non significa (...) volerla prendere d'assalto. Significa volervi esercitare un'azione legittima di civiltà. (...) E' diffusa nell'aria la sensazione di una volontà presente e potente, tesa a maggiori cose. Così deve essere, perché nulla faremo in quest'ultimo lembo di Asia Minore, se trascurassimo Smirne. A Smirne dobbiamo lavorare con tenacia, con fede, con sacrifici, perché Smirne è il cervello e il cuore dell'Anatolia occidentale. Ad Adalia abbiamo preso la prima nostra ipoteca. Fra Smirne ed Adalia deve svolgersi l'opera nostra. Niente altro che questo, poiché teniamo le isole che lo comandano, ha da essere il lotto dell'Italia. Ancora una volta, dunque, il destino ci mette tra Francia ed Inghilterra, che in questa zona hanno gli interessi dominanti».⁵

Quindi, malgrado avesse dovuto accontentarsi di Antalya, l'Italia continuava a guardare con non celato interesse a Smirne, che però era una città a prevalenza etnica greca (250.000 su 400.000 abitanti, anche se i turchi mantenevano una scarsa maggioranza nel vilayet di pertinenza).

Con molta probabilità, comunque, il governo italiano si sarebbe volentieri accontentato della sola fascia costiera del "lotto" occidentale, che avrebbe voluto saldare alle acque del Dodecanneso, penetrando all'interno solo il necessario per congiungersi alle grandi linee di comunicazione e rinunziando quindi alla parte più

setentrionale del lotto stesso.

Ma questo disegno confliggeva con le aspirazioni di Londra, che – puntando segretamente al controllo di Costantinopoli e degli Stretti – era obbligata a favorire gli appetiti greci verso tutti gli altri obiettivi del panellenismo in Anatolia, Smirne *in primis*. Esattamente come – volendo conservare il dominio su Cipro – l'Inghilterra era obbligata a stornare le aspirazioni del nazionalismo greco verso Rodi e il Dodecanneso. In ogni caso, comunque, l'Italia doveva rimanere fuori da Smirne e possibilmente da tutta l'Anatolia; anzi, la stessa sua fastidiosa presenza nel Dodecanneso doveva essere resa problematica e, possibilmente, eliminata a pro dei greci.

Tutto ciò spiega le ragioni dello scontro – incruento ma politicamente violentissimo – che dopo la prima guerra mondiale opporrà Italia e Inghilterra nel teatro egeo.

- 1) Giulio COLAMARINO: *La Grecia nella guerra d'Europa. I Balcani*. "Storia di ieri e di oggi", fascicolo monografico, Roma, 1941.
- 2) Dopo la conquista greca di Salonicco, nella lista delle aspirazioni della *Megali Idea* panellenista Smirne era ormai al secondo posto, subito dopo Costantinopoli. Si tenga presente che Smirne, benché indubbiamente turcha dal punto di vista geografico, era prevalentemente greca dal punto di vista etnico.
- 3) Giuseppe BEVIONE: *L'Asia Minore e l'Italia*. Fratelli Bocca editori, Torino, 1914.
- 4) Il *sangiaccato* era costituito da una città e dai centri minori che le facevano corona; diciamo, grosso modo, una unità amministrativa simile alla nostra provincia. Il *vilayet* – che abbiamo già incontrato – riuniva invece più sangiaccati, ed era più o meno equivalente alla nostra regione.
- 5) BEVIONE: *L'Asia Minore e l'Italia*. Cit.



"L'Asia Minore e l'Italia": il libro di Giuseppe Bevione [biblioteca Rallo]



di Vito Campo

La notizia che arriva è di quelle importanti, e se poi verte sulla salute lo è ancora di più. L'ospedale Sant'Antonio Abate è stato dotato di una PET/TC di ultima generazione. La nuova apparecchiatura tecnologicamente avanzata consentirà esami diagnostici per alcune patologie, e in particolar modo per quelle neoplastiche, ma ha anche un utilizzo in campo neurologico e

regionale a destinare all'Azienda una delle cinque apparecchiature PET/TC, che è stata acquistata con 3 milioni e 50 mila euro, per un finanziamento complessivo di oltre 16 milioni, tramite fondi europei del P.O. Fesr 2007/2013. L'ASP trapanese è stata capofila della gara centralizzata per le 5 PET, destinate alle ASP di Trapani, Siracusa, Agrigento, Ragusa e Caltanissetta. La PET, almeno

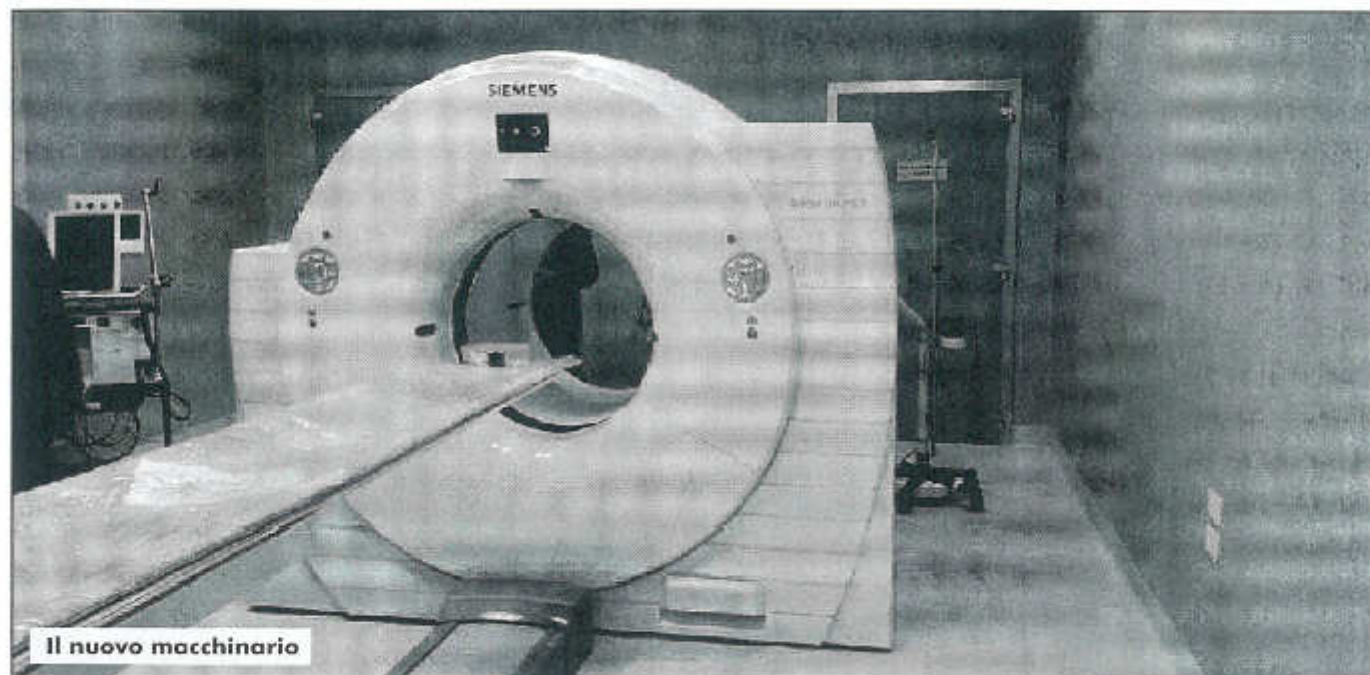
AL SANT'ANTONIO ABATE ARRIVA LA NUOVA PET

cardiologico. La PET è stata installata nei locali che, fino a poco tempo fa, ospitavano il reparto di oncologia medica, e che prima ancora erano stati la



sede del pronto soccorso del nosocomio trapanese. A tal riguardo gli interventi di adeguamento si sono resi necessari non solo per l'installazione della nuova apparecchiatura, ma anche per predisporre i locali per l'attesa, l'accesso, la preparazione del paziente e per il lavoro dei tecnici specializzati. L'inaugurazione della PET e dei nuovi locali del reparto di Medicina nucleare è avvenuta alla presenza dei vertici della locale Azienda sanitaria, con in testa il direttore generale Fabrizio De Nicola e dell'assessore regionale alla Salute Baldo Gucciardi, che ha tagliato il nastro. Alla cerimonia era presente oltre al vescovo di Trapani, Pietro Maria Fragnelli, che ha dato la sua benedizione, anche il responsabile di medicina nucleare di Villa Sofia, Antonino Moreci, che guiderà la PET anche presso l'ospedale di Trapani. De Nicola ha spiegato come sia stato l'assessorato

in una prima fase, funzionerà in base ad una convenzione stipulata con l'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello di Palermo che ne garantirà la gestione con il proprio personale specializzato. Successivamente, per quanto riguarda il funzionamento della stessa con personale dell'azienda sanitaria trapanese, De Nicola ha affermato che si è "in attesa dello sblocco dei concorsi per poter assumere le professionalità necessarie, figure che abbiamo già inserito nella pianta organica". Non è mancata la soddisfazione da parte dell'assessore Gucciardi: "con l'avvio oggi della PET all'ospedale di Trapani, e prestissimo della radioterapia nel nuovo nosocomio di Mazara del Vallo, i cittadini della provincia di Trapani non saranno più costretti ai viaggi del dolore verso le strutture sanitarie palermitane". E l'occasione è servita, allo stesso Gucciardi, per precisare l'iter della radioterapia a Mazara del Vallo. "L'attiveremo subito: l'ASP ha già siglato una convenzione con il Civico di Palermo per i collaudi, mentre è in corso un tavolo tecnico con la clinica Villa Teresa di Bagheria, recentemente acquisita allo Stato, e che ha grandi professionalità in questo campo, per avviare la fase di start up". Ma andiamo a vedere, nel dettaglio, che cos'è questo strumento diagnostico e a che cosa serve. La PET/TC è un esame di Medicina nucleare per la diagnosi precoce dei tumori, nella valutazione della loro diffusione, nel documentare l'efficacia di una terapia oncologica, chirurgica o radiante e nella diagnosi precoce delle recidive, effettuato tramite un'unica macchina che utilizza due



Il nuovo macchinario

tecnologie: la PET (Tomografia ad emissione di positroni), che aiuta a rivelare il funzionamento e il metabolismo di organi e tessuti, combinata con la TC (Tomografia computerizzata) che fornisce una chiara visualizzazione delle strutture anatomiche. Integrandosi perfettamente con i sistemi di radioterapia oncologica consente di predisporre tempestivamente piani di trattamento ottimizzati per irradiare selettivamente i tessuti tumorali metabolicamente attivi, risparmiando al massimo i tessuti sani. Mediante i radioisotopi è quindi possibile esplorare il metabolismo cellulare che spesso nelle cellule tumorali si differenzia da quello del tessuto normale. Dopo l'inaugurazione, la successiva conferenza stampa è servita prima a De Nicola e poi a Gucciardi per fare un po' il punto sull'offerta sanitaria del trapanese, anche con riferimento alla bozza del nuovo piano della rete ospedaliera della Sicilia. Il direttore generale De Nicola – per quanto riguarda la parte del piano che riguarda l'Asp di Trapani – si è dichiarato soddisfatto in quanto “viene ulteriormente migliorata e incrementata l'offerta sanitaria ai cittadini”. Inoltre, prosegue De Nicola, in provincia di Trapani non vi sarà alcuna diminuzione di posti letto, che passeranno, anzi, da 905 a 961. L'Ospedale di Trapani assurge al ruolo di Dea (Dipartimento di emergenza e accettazione) di primo livello, con un aumento dei posti-letto. Le unità operative complesse saranno 51, con tre strutture complesse di Oncologia in provincia, con la rete di Anestesia e Rianimazione, e con l'aggiunta di nuovi servizi come la Reumatologia, l'Ematologia, la Gastroenterologia. A Salemi, invece, saranno concentrati la Riabilitazione, la Neuroriabilitazione, l'Hospice, la Lungodegenza e

la Geriatria. Per quanto riguarda la Radioterapia, Gucciardi ha confermato le sedi di Trapani e Mazara del Vallo, con quest'ultima che sarà attivata per prima. Intanto, per quanto riguarda l'ospedale di Trapani, afferma De Nicola, si è provveduto alla pubblicazione del bando per il progetto esecutivo dell'immobile che dovrà essere costruito in un'area che si trova alle spalle del nosocomio trapanese dove, oltre alla Radioterapia, saranno allocati anche altri reparti. L'assessore regionale ha poi ricordato i traguardi raggiunti dalla sanità siciliana, che le hanno consentito di lasciare gli ultimi posti della classifica relativa alle prestazioni sanitarie delle Regioni italiane, per balzare al nono posto. Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti anche il sindaco di Trapani Vito Damiano, Gervasio Venuti, direttore generale dell'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello di Palermo, i direttori sanitario e amministrativo dell'ASP di Trapani Antonio Siracusa e Walter Messina, e di Villa Sofia, Giovanni Bavetta e Fabrizio Di Bella, il direttore medico del Sant'Antonio Abate Francesco Giurlanda, il presidente dell'Ordine dei medici Rino Ferrari e i parlamentari regionali Nino Oddo, Mimmo Fazio e Antonella Milazzo.



La presentazione della PET



di Giovanni Barraco

VALDERICE RICORDA IL SUO "ARTISTA" MICHELE MORFINO

E' alleggiata – misteriosa, ma palpabile – per i gradoni della cavea, lungo le rampe di accesso, sulle tavole del palcoscenico e dietro le quinte del Teatro comunale «Nino Croce» di Valderice, la "presenza" di Michele Morfino, l'attore valdericino prematuramente scomparso. A Michele Morfino – artista poliedrico e di



Due tipiche espressioni artistiche di Michele Morfino

spiccata personalità, che quel palcoscenico ha a lungo calpestato nel corso di una carriera lunga mezzo secolo – è stato dedicato lo spettacolo *Sottile... ma che stia in piedi*, curato dall'Associazione *MEDIAzione*, la cui presidente Valentina Miceli, introducendo lo spettacolo, ha ricordato gli scopi del sodalizio dando comunicazione dell'avvenuta istituzione di una borsa di studio, intitolata a Michele Morfino, destinata ad un giovane talento che voglia farsi strada nel campo delle arti.

Al Teatro, espressione culturale di primaria importanza, al mondo teatrale, agli spettacoli e alle tourné che hanno visto come protagonista Michele Morfino, si sono ispirati gli attori intervenuti (alcuni, amici e colleghi dello scomparso): Michele Fundarò, Maurilio Savona, Giuseppe Passalacqua, Diego Gucci e Desiree Tranchida, Francesco Vitale e Mari Maltese, Giuseppe Caruso.

Nello spettacolo, oltre a brani tratti – tra gli altri – da opere di Vitaliano Brancati, Giovanni Meli e Nino Martoglio, sono state inserite due *pièce* teatrali inedite che hanno rivelato Michele Morfino – oltre che artista versatile, a proprio agio sia in ruoli comici

che drammatici –, anche come autore di felice ispirazione.

Un ricordo nostalgico – scorrevano sullo schermo gigante centinaia di immagini di repertorio –, è stato riservato all'attività del *CUT*, il Circolo Universitario Trapanese che, a partire dai tardi anni Sessanta del secolo scorso, è stato punto di riferimento unico per tanti giovani vogliosi di salire su un palcoscenico; ricordo che si è poi esteso alle produzioni della Compagnia artistica "Amici di Nino Martoglio", fondata e diretta da Giuseppe Passalacqua, che del *CUT* è stata una sorta di filiazione.

Senza voler far torto ad alcuno, ci piace segnalare la parte musicale dello spettacolo per le elaborazioni, gli arrangiamenti e le esecuzioni alla tastiera del Maestro Paolo Messina, che ha fatto da partner unico in diversi *One man show* tenuti da Michele Morfino nei suoi ultimi anni di vita.

Un pubblico numeroso e affettuosamente partecipe ha fatto giusta cornice all'evento – tenuto con il patrocinio del Comune di Valderice –, che ha chiuso la stagione agostana del Teatro comunale «Nino Croce».

Ci auguriamo che questo «tributo all'attore Michele Morfino», come viene riportato nella locandina dello spettacolo, non rimanga un fatto isolato, ma che possa avere un seguito negli anni che verranno: sarebbe questo un piccolo, ma doveroso riconoscimento a chi si è speso con tanta passione e generosità nel tenere viva la cultura teatrale nell'area trapanese.



Il ringraziamento degli artisti a fine spettacolo

TRA IL SERIO E IL FACETO

CURIOSITÀ DALL'ITALIA E DAL MONDO



Gatto intellettuale



Islamiche rispettose del burqa



Romeo il culturista più piccolo del mondo



di Alberto Barbata

VILLA TORREARSA (Misiligiàfari)

Villa Torrearσα è posta al centro di un antico "tenimentum" arabo, Misiligiàfari, "manzil" ovvero casale, luogo di sosta ove si scende da cavallo, presumibilmente appartenuto all'emiro Giafar Ibn Yousuf, splendido e potente sovrano della dinastia kalbita di Sicilia.

La villa, già "manzil", baglio e poi "casina di compagnia" della famiglia dei marchesi di Torrearσα, con il suo lindo e ordinato territorio rurale, rappresenta il cuore dell'antico feudo di Misiligiàfari (toponimo che negli antichi atti notarili viene trascritto anche Mighilisafari e Mighiligiàfari) ed è delimitata nel suo insieme dalla strada provinciale Trapani-Castelvetrano, dalla strada statale 115 Trapani-Marsala e da alcuni poderi rurali, uliveti e giardini, posti a confine dell'abitato di Paceco, da una parte, e Balatella, Carminello, Pezzalonga, ovvero fino al vallone di Fontanasalsa, altro antico feudo o manzil di origine araba (il suo toponimo originario era Mighilicharari o Misilcharari), dall'altra.

Il suo territorio è contiguo a quello del Castellaccio, contrada delimitata da un timpone, alto centoventi metri, di origine fluviale, collocato sul versante opposto della provinciale per Castelvetrano, con la quale costituisce storicamente ed etnologicamente un tutt'uno, comprovato

ripetutamente dagli atti notarili e dalle cronache antiche.

I toponimi di Castellaccio e Misiligiàfari vengono travasati ed intercambiati continuamente nella documentazione storica.

La vicinanza estrema (appena un tiro di schioppo) e le emergenze architettoniche ed archeologiche, insieme ad una vegetazione di tipo mediterraneo largamente conservata, ne fanno un serbatoio storico-ambientale eccezionale che occorre tutelare nelle sue parti.

Misiligiàfari e dintorni costituiscono le ultime testimonianze della storia della città di Trapani, nel periodo che va dall'alto al basso medioevo.

Una linea ideale attraversa questo territorio, dalla sommità del Castellaccio a quella che è l'odierna Villa Torrearσα, linea segnata da alcune presenze abitative, di difesa e controllo del feudo.

Il Castellaccio (toponimo di chiara derivazione romanza), luogo eminentemente posto a controllo della strada d'accesso alla città, conserva ancora i resti e le tracce di una fortezza bizantina, utilizzata successivamente dai conquistatori arabi.

Della sua presenza resta anche la testimonianza tarda dello storico Pugnatore (fine sec.XVI) che ne racconta le vicende e la distruzione, avvenuta nel periodo aragonese.

Come infatti racconta il cronista Giovanni Villani e poi il Pugnatore, Re Roberto d'Angiò, in una sua spedizione in Sicilia, nel 1317, distrusse due casali arabi nei dintorni di Trapani: uno, che venne successivamente denominato volgarmente il Castellaccio, per le sue rovine, e l'altro nominato di "Misilichemi".

E' verosimile che



Scorcio atrio interno

l'azione militare di Roberto d'Angiò contro i due casali non sia stato altro che un'azione preventiva prima di attaccare la città, con l'intento preciso e netto di voler distruggere le difese e i presidi posti attorno ad essa e a cui stavano a guardia i fedelissimi aragonesi, come i Ventimiglia e i Sigerio, padroni delle terre e dei feudi suburbani.

Il primo manzil arabo, distrutto da re Roberto, poi denominato Castellaccio dal Pugnatore, non è altro che Misiligiàfari, costituito da un luogo di difesa e controllo sul colle, ovvero il fortilizio, di cui oggi si può riscontrare ancora la piattaforma sul Castellaccio, e da una casa rurale o azienda agricola vera e propria, nella pianura, oggi Villa Torrearσα, all'interno della quale sono state ritrovate recentemente le parti antiche basse, alte circa cinque o sei metri.

Indiscutibilmente, all'interno di Misiligiàfari, non c'è traccia di costruzioni notevoli e architettonicamente databili, se non nel corpo della casa-castello dei marchesi di Torrearσα.

A breve distanza dal Castellaccio, lungo la linea ideale tracciata, spicca la torre di Misiligiàfari (denominata



Ingresso cinta muraria

anche la "Torrazza" o "Torrearsa vecchia") con le antiche cave di pietra tufacea, denominata di "Tipa", usate per secoli per estrarre conci utilizzati nella costruzione di molte chiese e palazzi nobiliari della città, e le case contigue rurali di chiaro impianto cinquecentesco.

La torre, con la sua mole severa, è accomunabile ad altre costruzioni simili dei secoli XV-XVI, ed è oggi in fase di restauro.

Appartenne, dal 1550 in poi, come anche il territorio circostante, a diverse famiglie patrizie della città di Trapani, dagli Abriignano ai dalmati Lo Valvo, ai napoletani Tipa ed infine ai Fardella di Moxharta e di Torrearsa.

Documenti notarili, conservati presso l'archivio di stato di Trapani, ne accertano l'esistenza fin dalla metà del secolo XVI e sono state evidenziati nell'opera dello scrivente, "La Torre di Misiligiàfari", pubblicata nel 2005 dall'Isspe a cura di Dino Grammatico.

Dalla Torrazza, una piccola strada campestre, segnata da agavi e ulivi, traccia un percorso antico, millenario che conduce al pozzo comune di "Dragonara", arabo o bizantino non si sa, ma certamente altamente significativo per le sue capacità e profondità; il leggendario locale tramanda la sua origine dovuta ad una improvvisa tromba d'aria ed i cunicoli sotterranei che da lui si dipartono per arrivare alla torre ed ad altri luoghi misteriosi delle vicine cave.

D'altronde tutto Misiligiàfari è particolarmente caratterizzato da antiche storie e leggende, come quella della "truvatura" del Castellaccio, un antico tesoro cui sta a guardia perennemente un cavaliere saraceno, leggenda riportata da scrittori anche famosi, come il Veronelli, in appendice ad una ristampa del famoso "Viaggio in Sicilia" di De Amicis, della fine del secolo scorso.

La torre e i luoghi di Misiligiàfari poi sono particolarmente legati alla storia del risorgimento italiano, come sede continua delle segrete riunioni del Comitato rivoluzionario trapanese, capeggiato dai celebri fratelli Fardella di Torrearsa, che avevano reclutato da sempre, tra le

famiglie signorili del posto, i loro fidi seguaci, come gli Alestra, gli Occhipinti, i Martorana, i Rosselli ed altri.

A Misiligiàfari si nascosero le armi per la rivoluzione ed in un baglio del luogo si rifugiarono, inseguiti dalla polizia borbonica del direttore Maniscalco, i famosi fratelli Triolo di Sant'Anna, grandi patrioti siciliani che attendevano l'arrivo di Garibaldi, al quale portarono un grande e significativo contributo di forze, da Calatafimi a Palermo.

L'itinerario culturale di Misiligiàfari si conclude, a poca distanza dal pozzo di "Dragonara", nella residenza della famiglia dei marchesi Fardella di Torrearsa, che costituisce in maniera evidente il cuore dell'antico feudo, il primo e più antico della cintura di espansione della Trapani medievale.

Avvolta nel fascino di un giardino, caratterizzato da un romantico



abbandono controllato, come ha scritto di recente Gianni Pirrone nella sua "Isola del Sole-Architettura dei giardini di Sicilia" (Electa, 1994), la casa-castello dei Torrearsa conserva intatte le sue mura, la sua torre, la sua memoria.

È una costruzione architettonicamente complessa.

La torre, opera del celebre architetto fiorentino Giuseppe Poggi (1811-1901), innalzata per volontà del marchese Vincenzo Fardella di Torrearsa, nella seconda metà del secolo scorso, a ricordo della gloriosa storia familiare e dell'altra torre del palazzo di Trapani, distrutta durante i moti del 1516, nei quali i Fardella ebbero larga parte, a difesa del regno di Carlo V, si estendono due corpi architettonici di grande interesse.

L'architetto Giuseppe Poggi viene

citato nella corrispondenza privata del Marchese Vincenzo a suo fratello Giovan Battista, nel periodo in cui lo statista trovavasi a Firenze nella qualità di Prefetto del Regno.

Sicuramente il Senatore Vincenzo aveva conosciuto il Poggi, nel periodo dal 1865 al 1870, allorché l'architetto aveva abbandonato la libera professione, per dedicarsi esclusivamente all'ingrandimento e abbellimento di Firenze capitale, ideando un piano grandioso, attuato solo in piccola parte (sistemazione dei Lungarni, apertura dei viali di circoscrizione, viale dei Colli col piazzale Michelangelo). Purtroppo non fu adottato, per la sistemazione del centro di Firenze, il piano concepito dal Poggi con opportuni diradamenti allo scopo di agevolare il transito senza inconsulte devastazioni e criterio modernissimo - di mettere in evidenza monumenti o complessi caratteristici.

Nato nel 1811 il Poggi morì vecchio nel 1901. Legato in gioventù al neoclassicismo toscano, solenne ma rigido (palazzo Poniatowski in via Cavour) poi si distaccò per riaccostarsi alla tradizione quattrocentesco fiorentina, dando con la villa Farcard, terminata nel 1857, un modello imitatissimo di dimora signorile.

Suoi sono i riordinamenti e completamenti di palazzo Gerini, villa Guadagni, villa Strozzi, palazzo Gondi.

È in quel periodo che fervono i lavori di rifacimento della villa a Torrearsa, curati dal buon Giovan Battista che riceve disposizioni, stimoli, suggerimenti ed inviti ad operare in un certa maniera piuttosto che in un'altra.

Ne uscirà fuori una nuova ideazione della casa, con un distacco da quella che era l'impostazione settecentesca dell'edificio, con l'imposizione centrale della torre, a ricordo certamente dei fasti di famiglia, della storia araldica, degli eventi e accadimenti che avevano segnato il progredire della stessa, del titolo familiare.

Turris arsa ed il motto "donec in cineres" che si ripeteranno ovunque anche nei mobili di fine ottocento ed inizio secolo, come nella bella stanza da pranzo firmata "ducrot".

(continua)



di Alberto Barbata

VILLA TORREARSA (Misiligiàfari)

Villa Torrearσα è posta al centro di un antico "tenimentum" arabo, Misiligiàfari, "manzil" ovvero casale, luogo di sosta ove si scende da cavallo, presumibilmente appartenuto all'emiro Giafar Ibn Yousuf, splendido e potente sovrano della dinastia kalbita di Sicilia.

La villa, già "manzil", baglio e poi "casina di compagnia" della famiglia dei marchesi di Torrearσα, con il suo lindo e ordinato territorio rurale, rappresenta il cuore dell'antico feudo di Misiligiàfari (toponimo che negli antichi atti notarili viene trascritto anche Mighilisafari e Mighiligiàfari) ed è delimitata nel suo insieme dalla strada provinciale Trapani-Castelvetrano, dalla strada statale 115 Trapani-Marsala e da alcuni poderi rurali, uliveti e giardini, posti a confine dell'abitato di Pacecco, da una parte, e Balatella, Carminello, Pezzalonga, ovvero fino al vallone di Fontanasalsa, altro antico feudo o manzil di origine araba (il suo toponimo originario era Mighilicharari o Misilicharari), dall'altra.

Il suo territorio è contiguo a quello del Castellaccio, contrada delimitata da un timpone, alto centoventi metri, di origine fluviale, collocato sul versante opposto della provinciale per Castelvetrano, con la quale costituisce storicamente ed etnologicamente un tutt'uno, comprovato

ripetutamente dagli atti notarili e dalle cronache antiche.

I toponimi di Castellaccio e Misiligiàfari vengono travasati ed intercambiati continuamente nella documentazione storica.

La vicinanza estrema (appena un tiro di schioppo) e le emergenze architettoniche ed archeologiche, insieme ad una vegetazione di tipo mediterraneo largamente conservata, ne fanno un serbatoio storico-ambientale eccezionale che occorre tutelare nelle sue parti.

Misiligiàfari e dintorni costituiscono le ultime testimonianze della storia della città di Trapani, nel periodo che va dall'alto al basso medioevo.

Una linea ideale attraversa questo territorio, dalla sommità del Castellaccio a quella che è l'odierna Villa Torrearσα, linea segnata da alcune presenze abitative, di difesa e controllo del feudo.

Il Castellaccio (toponimo di chiara derivazione romanza), luogo eminentemente posto a controllo della strada d'accesso alla città, conserva ancora i resti e le tracce di una fortezza bizantina, utilizzata successivamente dai conquistatori arabi.

Della sua presenza resta anche la testimonianza tarda dello storico Pugnatore (fine sec.XVI) che ne racconta le vicende e la distruzione, avvenuta nel periodo aragonese.

Come infatti racconta il cronista Giovanni Villani e poi il Pugnatore, Re Roberto d'Angiò, in una sua spedizione in Sicilia, nel 1317, distrusse due casali arabi nei dintorni di Trapani: uno, che venne successivamente denominato volgarmente il Castellaccio, per le sue rovine, e l'altro nominato di "Misilichemi".

E' verosimile che



Scorcio atrio interno

l'azione militare di Roberto d'Angiò contro i due casali non sia stato altro che un'azione preventiva prima di attaccare la città, con l'intento preciso e netto di voler distruggere le difese e i presidi posti attorno ad essa e a cui stavano a guardia i fedelissimi aragonesi, come i Ventimiglia e i Sigerio, padroni delle terre e dei feudi suburbani.

Il primo manzil arabo, distrutto da re Roberto, poi denominato Castellaccio dal Pugnatore, non è altro che Misiligiàfari, costituito da un luogo di difesa e controllo sul colle, ovvero il fortilizio, di cui oggi si può riscontrare ancora la piattaforma sul Castellaccio, e da una casa rurale o azienda agricola vera e propria, nella pianura, oggi Villa Torrearσα, all'interno della quale sono state ritrovate recentemente le parti antiche basse, alte circa cinque o sei metri.

Indiscutibilmente, all'interno di Misiligiàfari, non c'è traccia di costruzioni notevoli e architettonicamente databili, se non nel corpo della casa-castello dei marchesi di Torrearσα.

A breve distanza dal Castellaccio, lungo la linea ideale tracciata, spicca la torre di Misiligiàfari (denominata



Ingresso cinta muraria

anche la "Torrazza" o "Torrearsa vecchia") con le antiche cave di pietra tufacea, denominata di "Tipa", usate per secoli per estrarre conci utilizzati nella costruzione di molte chiese e palazzi nobiliari della città, e le case contigue rurali di chiaro impianto cinquecentesco.

La torre, con la sua mole severa, è accomunabile ad altre costruzioni simili dei secoli XV-XVI, ed è oggi in fase di restauro.

Appartenne, dal 1550 in poi, come anche il territorio circostante, a diverse famiglie patrizie della città di Trapani, dagli Abrignano ai dalmati Lo Valvo, ai napoletani Tipa ed infine ai Fardella di Moxharta e di Torrearsa.

Documenti notarili, conservati presso l'archivio di stato di Trapani, ne accertano l'esistenza fin dalla metà del secolo XVI e sono state evidenziati nell'opera dello scrivente, "La Torre di Misiligiàfari", pubblicata nel 2005 dall'Isspe a cura di Dino Grammatico.

Dalla Torrazza, una piccola strada campestre, segnata da agavi e ulivi, traccia un percorso antico, millenario che conduce al pozzo comune di "Dragonara", arabo o bizantino non si sa, ma certamente altamente significativo per le sue capacità e profondità; il leggendario locale tramanda la sua origine dovuta ad una improvvisa tromba d'aria ed i cunicoli sotterranei che da lui si dipartono per arrivare alla torre ed ad altri luoghi misteriosi delle vicine cave.

D'altronde tutto Misiligiàfari è particolarmente caratterizzato da antiche storie e leggende, come quella della "truvatura" del Castellaccio, un antico tesoro cui sta a guardia perennemente un cavaliere saraceno, leggenda riportata da scrittori anche famosi, come il Veronelli, in appendice ad una ristampa del famoso "Viaggio in Sicilia" di De Amicis, della fine del secolo scorso.

La torre e i luoghi di Misiligiàfari poi sono particolarmente legati alla storia del risorgimento italiano, come sede continua delle segrete riunioni del Comitato rivoluzionario trapanese, capeggiato dai celebri fratelli Fardella di Torrearsa, che avevano reclutato da sempre, tra le

famiglie signorili del posto, i loro fidi seguaci, come gli Alestra, gli Occhipinti, i Martorana, i Rosselli ed altri.

A Misiligiàfari si nascosero le armi per la rivoluzione ed in un baglio del luogo si rifugiarono, inseguiti dalla polizia borbonica del direttore Maniscalco, i famosi fratelli Triolo di Sant'Anna, grandi patrioti siciliani che attendevano l'arrivo di Garibaldi, al quale portarono un grande e significativo contributo di forze, da Calatafimi a Palermo.

L'itinerario culturale di Misiligiàfari si conclude, a poca distanza dal pozzo di "Dragonara", nella residenza della famiglia dei marchesi Fardella di Torrearsa, che costituisce in maniera evidente il cuore dell'antico feudo, il primo e più antico della cintura di espansione della Trapani medievale.

Avvolta nel fascino di un giardino, caratterizzato da un romantico



abbandono controllato, come ha scritto di recente Gianni Pirrone nella sua "Isola del Sole-Architettura dei giardini di Sicilia" (Electa, 1994), la casa-castello dei Torrearsa conserva intatte le sue mura, la sua torre, la sua memoria.

È una costruzione architettonicamente complessa.

La torre, opera del celebre architetto fiorentino Giuseppe Poggi (1811-1901), innalzata per volontà del marchese Vincenzo Fardella di Torrearsa, nella seconda metà del secolo scorso, a ricordo della gloriosa storia familiare e dell'altra torre del palazzo di Trapani, distrutta durante i moti del 1516, nei quali i Fardella ebbero larga parte, a difesa del regno di Carlo V, si estendono due corpi architettonici di grande interesse.

L'architetto Giuseppe Poggi viene

citato nella corrispondenza privata del Marchese Vincenzo a suo fratello Giovan Battista, nel periodo in cui lo statista trovavasi a Firenze nella qualità di Prefetto del Regno.

Sicuramente il Senatore Vincenzo aveva conosciuto il Poggi, nel periodo dal 1865 al 1870, allorché l'architetto aveva abbandonato la libera professione, per dedicarsi esclusivamente all'ingrandimento e abbellimento di Firenze capitale, ideando un piano grandioso, attuato solo in piccola parte (sistemazione dei Lungarni, apertura dei viali di circoscrizione, viale dei Colli col piazzale Michelangelo). Purtroppo non fu adottato, per la sistemazione del centro di Firenze, il piano concepito dal Poggi con opportuni diradamenti allo scopo di agevolare il transito senza inconsulte devastazioni e criterio modernissimo - di mettere in evidenza monumenti o complessi caratteristici.

Nato nel 1811 il Poggi morì vecchio nel 1901. Legato in gioventù al neoclassicismo toscano, solenne ma rigido (palazzo Poniatowski in via Cavour) poi si distaccò per riaccostarsi alla tradizione quattrocentesco-fiorentina, dando con la villa Farcard, terminata nel 1857, un modello imitatissimo di dimora signorile.

Suoi sono i riordinamenti e completamenti di palazzo Gerini, villa Guadagni, villa Strozzi, palazzo Gondi.

È in quel periodo che fervono i lavori di rifacimento della villa a Torrearsa, curati dal buon Giovan Battista che riceve disposizioni, stimoli, suggerimenti ed inviti ad operare in un certa maniera piuttosto che in un'altra.

Ne uscirà fuori una nuova ideazione della casa, con un distacco da quella che era l'impostazione settecentesca dell'edificio, con l'imposizione centrale della torre, a ricordo certamente dei fasti di famiglia, della storia araldica, degli eventi e accadimenti che avevano segnato il progredire della stessa, del titolo familiare.

Turris arsa ed il motto "donce in cineres" che si ripeteranno ovunque anche nei mobili di fine ottocento ed inizio secolo, come nella bella stanza da pranzo firmata "ducrot".

(continua)



di Tonino Perrera

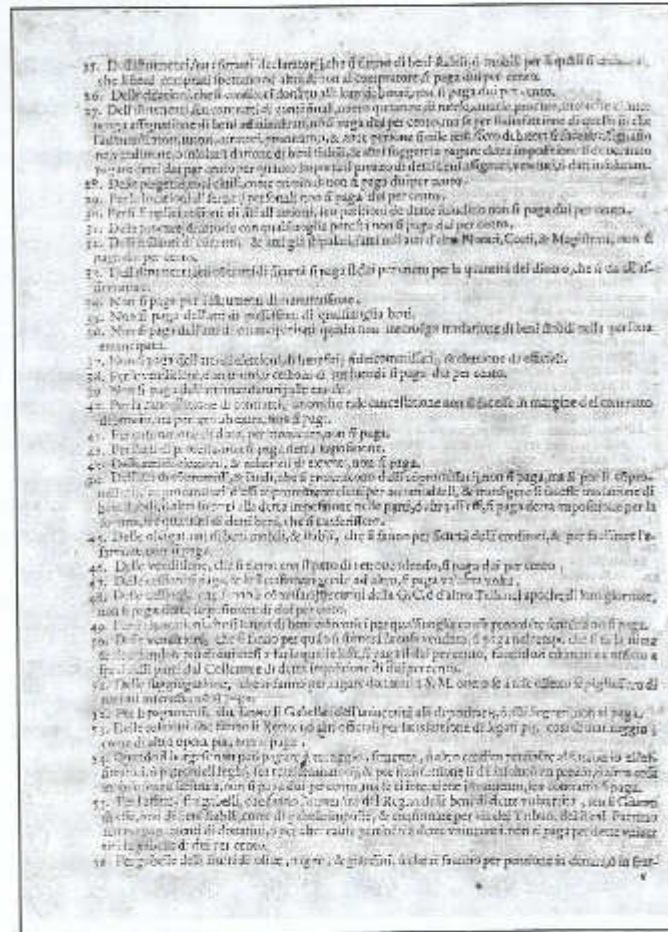
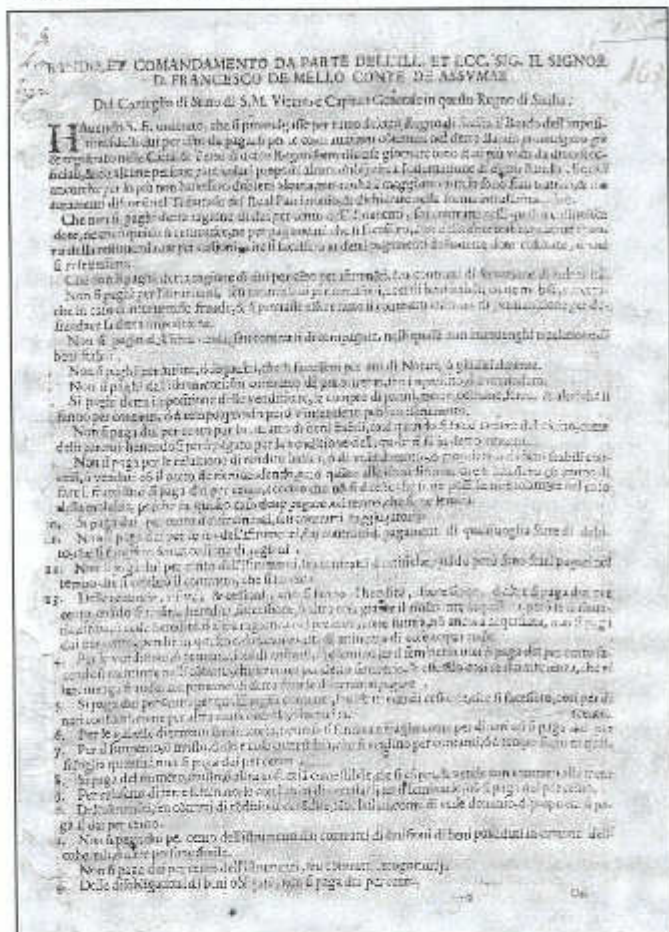
La guerra franco-spagnola scoppiata nel 1635 si inquadra nella più vasta Guerra dei Trent'Anni, che fu forse il più lungo e sanguinoso conflitto della storia europea: 12 milioni di morti. La Spagna di Filippo IV era già duramente provata anche sotto il profilo finanziario ed era necessario reperire i fondi per

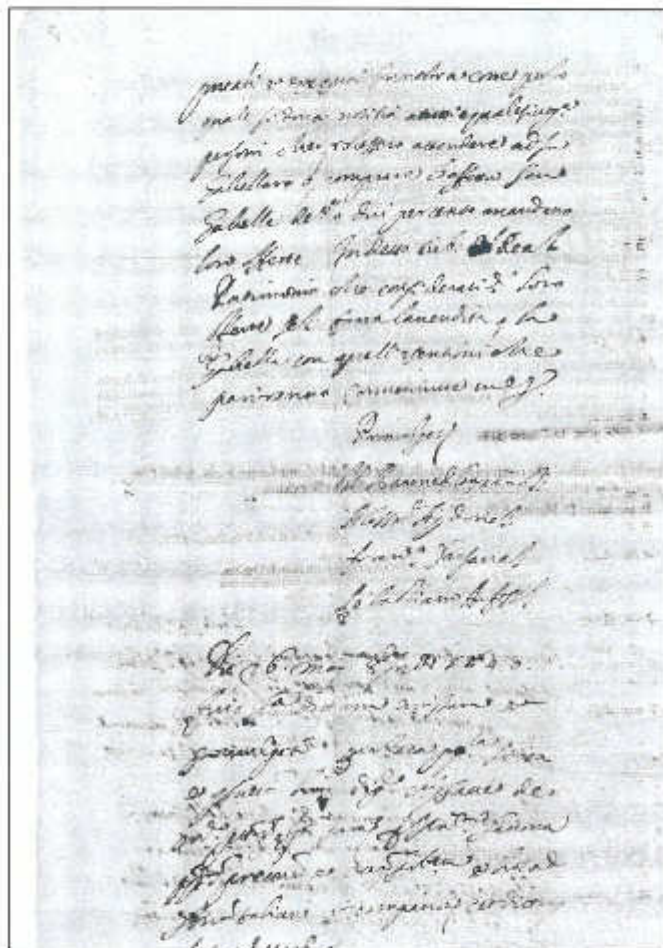
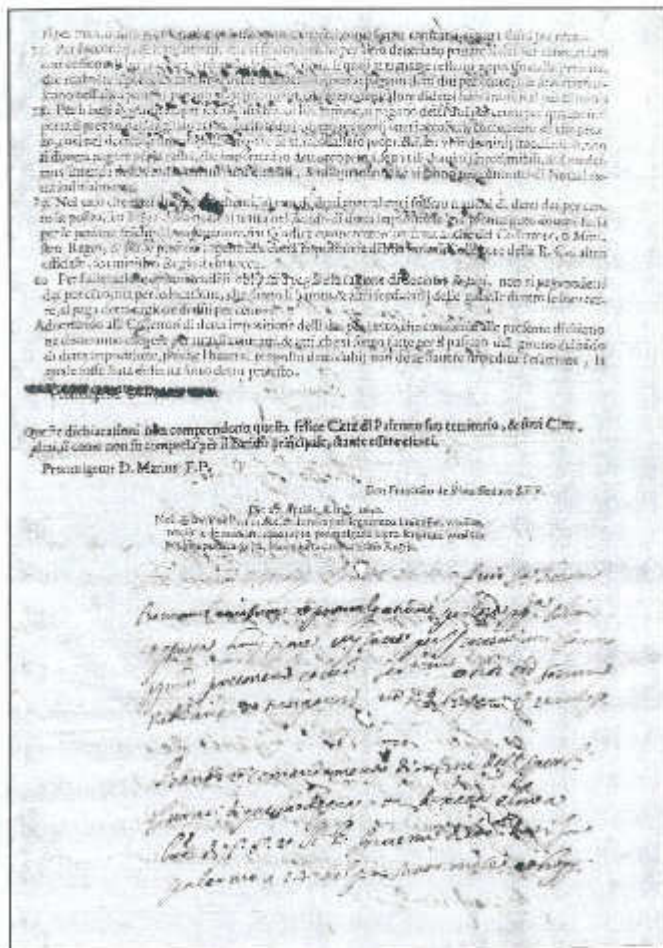
milioni di scudi. Solo dopo avere ottenuto la grossa somma, il 17 novembre Filippo IV nominò il nuovo viceré di Sicilia, Francesco di Mello, conte di Assumar, che succedeva al duca d'Alcalá. Il nuovo viceré partì da Madrid nel mese di febbraio 1639 dirigendosi a Messina, e approdò

IL VICERÉ CONTE DI ASSUMAR

continuare la guerra. Alla Sicilia fu chiesto uno sforzo enorme, e nel Parlamento straordinario del maggio 1638 toccò al duca di Montalto, Presidente del regno di Sicilia – amatissimo dai siciliani – l'ingrato compito di chiedere un donativo di 2

nella spiaggia denominata Madonna delle Grotte dove si trovava un tempio dedicato alla Vergine iniziato da Emanuele Filiberto di Savoia (viceré dal 1622 al 1624) ma non ultimato per la sopravvenuta morte di questo. Il conte di Assumar





lo fece terminare, in ringraziamento del felice viaggio fatto per mare.

La sua permanenza in Sicilia fu di breve durata, perché gli era stato ordinato di prendere possesso dell'isola e di lasciare al suo posto un luogotenente, dovendo egli governare Milano fino alla fine della guerra. Prima di ripartire convocò a Messina il Parlamento ordinario previsto per il mese di marzo 1639, nel quale furono fatti i soliti donativi triennali e novennali, nonché un donativo straordinario di 150.000 scudi. Per racimolare tutte queste somme, furono stabilite le nuove tasse, specificate con minuzia nella circolare del 29 aprile 1640 (fig. 1/4).

Conclusi gli atti del Parlamento, il conte di Assumar ripartì per Milano lasciando a governare la Sicilia come suo Luogotenente il cardinale Doria, arcivescovo di Palermo.

Nel mese di marzo dell'anno successivo, 1640, il viceré rientrò a Palermo dove osservò che la classe dei baroni era gravata da ingenti debiti, contratti per la vita lussuosa che conducevano. Per la verità era anche accaduto che i vari sovrani, per sopperire alle enormi necessità della guerra, si erano messi a vendere i titoli nobiliari, e i nuovi nobili amavano ostentare la loro nuova condizione con il lusso più sfrenato.

Il conte di Assumar ritenne perciò necessario

promulgare la prammatica "De pompa et luxu moderandis", con la quale proibì di "indorare o inargentare qualunque opera di fabbro, parature, camere, statue, carrozze, portantine, ornamenti di stanze...".

Tuttavia, mentre da una parte questa prammatica salvava i nobili dalla rovina, dall'altra causava grosse perdite ai commercianti e gli artigiani i quali ricorsero al cardinale Doria affinché intercedesse presso il viceré per la revoca della prammatica, cosa che ottennero.

Il 20 agosto 1640 il conte di Assumar fu chiamato in Lombardia per altro incarico e lasciò così la Sicilia nominando al suo posto Pietro Corsetto, vescovo di Cefalù.



Il conte Assumar

Con il nuovo libro "Maria Santissima degli Abbandonati", Edito dall'Asla, l'autore Salvatore Agueci continua a stupirci per la sua incessante ricerca accurata che gli permette di scandagliare tematiche dimenticate e di non agevole approccio. Agueci scrive nella sua Introduzione: «Ogni società produce, dichiaratamente, effetti positivi e altri negativi. In queste mie poche

rivolta a una di queste, nata dopo la seconda guerra mondiale, perché sia d'esempio, non solo per altre istituzioni ma anche per singoli credenti a prestare attenzione a Dio sofferente negli ultimi, nei poveri, negli immigrati, in tutti quelli che sono nel bisogno».

Una considerazione, sostiene l'autore, è necessaria: l'abbandono è utile se si rinuncia a se stessi e si ha

LA MADONNA DEGLI ABBANDONATI

Un libro di Agueci analizza il fenomeno riferito a Maria

riflessioni voglio focalizzare l'attenzione su un fenomeno sociale che produce "rifiuto" e questo non in riferimento solo ai cosiddetti "barboni" o "clochard", abbandonati per scelta esistenziale e sociale, ma a un vasto numero di esseri umani che sono lasciati a loro stessi senza che questi trovino conforto e calore nei propri simili.

In ogni società, quasi per rimorso e farsi perdonare, sono nati, nello scorrere del tempo, "strumenti" d'accoglienza a favore dei più indifesi, soprattutto bambini, fanciulle, ragazze-madri, anziani, immigrati. A essi sono state rivolte attenzioni particolari per preservarli da insidie e da effetti che simile stato di vita potrebbe comportare. Sono nate "Case" di ogni genere, sorrette da mecenati e benefattori che hanno sentito il dovere di offrire sostegno economico e morale a simili iniziative. Nel complesso, però, è stata coinvolta tutta la società nella quale queste strutture erano allocate.

La sua riflessione parte da uno sguardo che ha rivolto attorno a sé e su simili abbandoni, antichi e più recenti, e a un luogo che ancora oggi prende nome, nella sua città natia, di "Abbandonati". Un altro motivo lo ha mosso: fare una ricerca sulla devozione a "Maria Santissima degli Abbandonati" per conoscerne le origini e il significato, in Italia e nel mondo. Da qui, ampliare l'osservazione per capirne il senso in una visione teologica e umana, partendo dall'abbandono di Dio e in Dio.

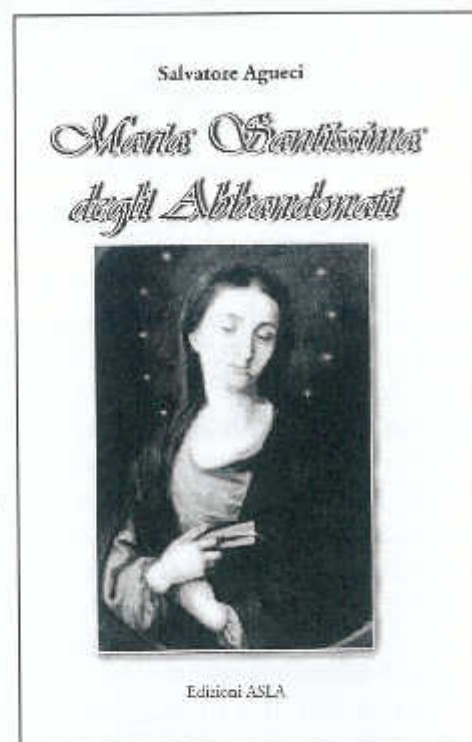
Ci sono state, poi, Congregazioni religiose che sono nate per servire questa categoria di "figli" di Dio. "La mia attenzione - ha detto Agueci- si è

fiducia in qualcuno, in Dio. In questo caso non si può parlare di vero e proprio abbandono ma di un lasciarsi guidare da chi, più e meglio di noi, conosce le regole della vita e sa condurre verso traguardi che superano la contingenza esistenziale.

Così hanno fatto eremiti, suore e frati che hanno messo da parte loro stessi per offrirsi totalmente a chi fa nuove tutte le cose.

Le pagine che seguono ci aiutano a riflettere sulle scelte quotidiane che devono essere essenziali, strumentali a un fine, cariche di valore.

Utilizzeremo la nostra vita - sostiene l'autore - non come un circo per divertirci ma come luogo temporaneo per realizzarci, coscienti che il nostro fine ultimo non è nelle miserie umane ma nella contemplazione divina, terrena e soprannaturale.



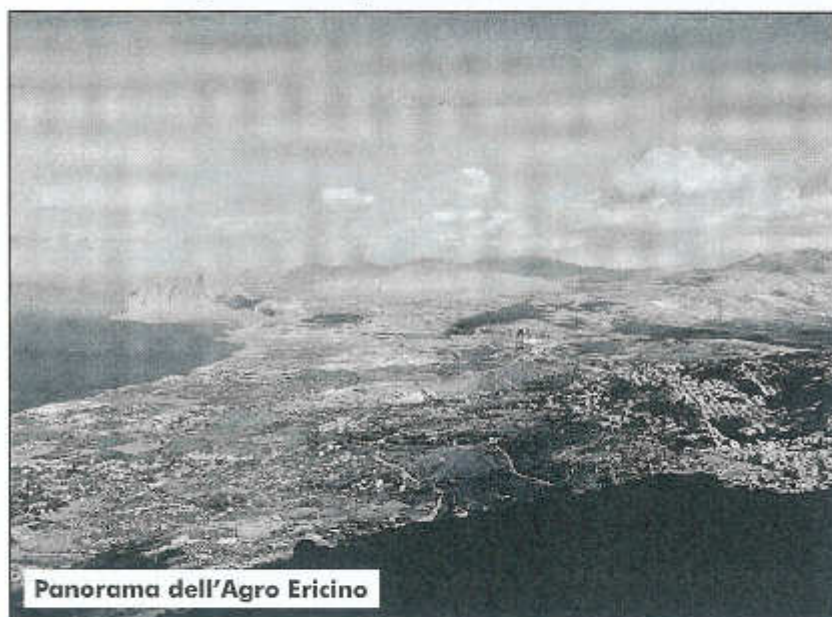


di Fabrizio Fonte

L'AGRO-ERICINO SI CANDIDA A «CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA 2018»

Li «Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo» ha indetto, con Decreto del 16 febbraio 2016, la procedura di selezione per il conferimento del titolo di «Capitale Italiana della Cultura 2018». L'iniziativa è volta a sostenere, incoraggiare e valorizzare l'autonoma capacità progettuale ed attuativa delle città italiane nel campo della cultura, affinché venga recepito in maniera sempre più diffusa il valore della leva culturale per la coesione sociale, l'integrazione senza conflitti, la creatività, l'innovazione, la crescita e, infine, lo sviluppo economico e il benessere individuale e collettivo. Potevano partecipare al bando i Comuni, le Unioni di Comuni e le Città metropolitane. In tal senso i vertici dell'Unione dei Comuni Erimo-Ericini (comprendente i comuni di Buseto Palizzolo, Custonaci, Erice, Paceco, San Vito lo Capo e Valderice) hanno deciso di affidare alla Fondazione Architetti nel Mediterraneo di Trapani «Francesco La Grassa» la supervisione dell'*iter* della candidatura. I lavori sono consistiti nella stesura di un primo *dossier* di presentazione della candidatura che è stato inviato entro il 30 giugno. In cui bisognava indicare, pena l'esclusione: il programma delle attività culturali previste, della durata di un anno; il modello di *governance* e la struttura responsabile per l'elaborazione e promozione del progetto, per la sua attuazione e per il monitoraggio dei risultati, con l'individuazione di un'apposita figura responsabile; una valutazione di sostenibilità economico-finanziaria; gli obiettivi perseguiti, in termini qualitativi e quantitativi, e gli indicatori che verranno utilizzati per la misurazione del loro conseguimento. L'obiettivo è di rientrare tra le dieci città finaliste per presentare un secondo *dossier* che verrà esaminato da una giuria (composta da sette esperti indipendenti di chiara fama nel settore della cultura, delle arti, della valorizzazione territoriale e turistica) nominata dal «Ministero dei Beni e

delle Attività Culturali e del Turismo» che si esprimerà entro il 15 novembre 2016. Il conferimento del titolo «Capitale Italiana della Cultura 2018», in linea con l'Azione UE «Capitale Europea della Cultura 2007-2019», si propone i seguenti obiettivi: il miglioramento dell'offerta culturale; il rafforzamento della coesione e dell'inclusione sociale, nonché dello sviluppo della partecipazione pubblica; l'incremento dell'attrattività turistica; l'utilizzo delle nuove tecnologie; la promozione dell'innovazione e dell'imprenditorialità nei settori culturali e creativi; il conseguimento di risultati sostenibili nell'ambito dell'innovazione culturale. Entro il 31 gennaio 2017, la giuria raccomanderà al Ministro la candidatura della città più idonea ad essere insignita del titolo di «Capitale Italiana della Cultura» per l'anno 2018, che verrà successivamente conferito dal «Consiglio dei Ministri». La sfida è dunque notevole, visto che finora hanno annunciato la loro partecipazione città del calibro di Spoleto, Caserta, Recanati, Piacenza e Benevento, ma fanno sapere dalla Fondazione Architetti nel Mediterraneo di Trapani «Francesco La Grassa» che il territorio dell'Agro-Ericino, con la sua millenaria storia ed unito ad un progetto di visione contemporanea, può concorrere a pieno titolo per la vittoria finale.

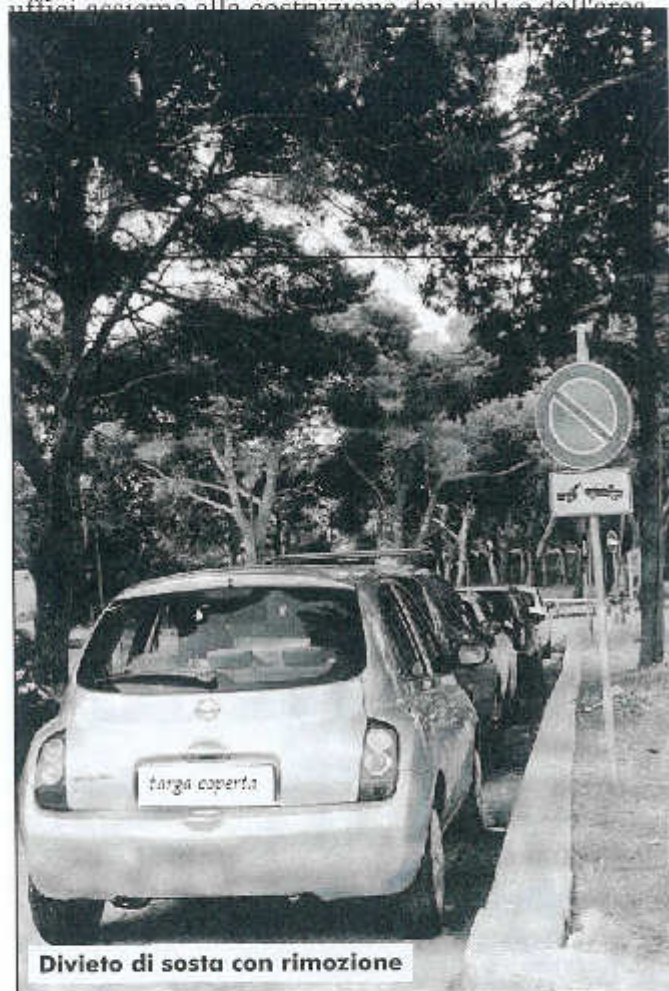


Panorama dell'Agro Ericino

ERICE: LA CITTADELLA DELLA SALUTE SENZA REGOLE URBANE

Il 21 ottobre 1940, dicono le cronache, nel corso di una trasmissione radio destinata ai francesi, Winston Churchill ebbe a dire: «Stiamo aspettando l'invasione da tanto tempo promessa. Aspettano anche i pesci». La frase «Aspettano anche i pesci» ci è tornata alla mente stamane mentre, all'interno della *Cittadella della salute*, aspettavamo un familiare fare ritorno da una visita ambulatoriale. Attorno alla palazzina verde e nei brevi viali che la circondano si muove un caleidoscopico fiume di gente. Alcune persone sono di colore; molti, davvero molti, sono gli anziani con bastoni e protesi o spinti sulle carrozzelle.

L'area di sosta delle auto era un tempo pascolo esclusivo – e conteso! – di posteggiatori abusivi ai quali nessuno negava una moneta. Da qualche tempo la musica è cambiata. In meglio? Mah! La costruzione della palazzina con poliambulatorio e uffici assieme alla costruzione dei viali e dell'area



Divieto di sosta con rimozione

armatevi d'una macchina fotografica! Riuscirete a cogliere persone, situazioni, oggetti che di solito sfuggono anche a un occhio attento. Il cartello blu del Parcheggio "non custodito" è lì ad assicurarvi che per l'irrisorio ticket di 0,10 € la vostra auto potrà sostare per un'ora intera (e relativo quarto di tolleranza!) Oltremodo ligi, i trapanesi fanno la fila di fronte alle colonnine blu, anzi, nell'introdurvi le monete molte volte largheggiano... Con l'installazione del parchimetro, anche il servizio degli ausiliari del traffico si è fatto puntuale.

Pini abbattuti, barre micidiali, posteggi per disabili disattesi e... tanta mala educazione cittadina

Eppure... eppure negli stalli riservati ai disabili abbiamo visto SUV ed auto di grossa cilindrata sprovvisti dell'apposito contrassegno; in un tratto del viale d'ingresso, sulla sinistra, abbiamo fotografato ben sette auto disposte all'ombra di un cartello col divieto di sosta (con rimozione!). E la pineta?! Tutti sanno che gli aghi di pino, ricoprendo il terreno in maniera uniforme non consentono la crescita di altre specie vegetali. Ma questa è una pineta speciale: sì, speciale! Vi crescono, rigogliosi, rifiuti d'ogni sorta: dalle bambole di pezza ai contenitori di plastica, dalle bottiglie di birra a stivaletti fuori moda... Laggiù, oltre i pini, vicino al muro di cinta, un anziano si tira su i pantaloni, dopo aver assolto una funzione corporale urgente...

Per non parlare di certe barre che fanno ininterrottamente sali e scendi! In teoria le barre, alzandosi, dovrebbero consentire alle auto che provengono dai parcheggi di defluire verso il cancello d'ingresso, ma le fotocellule non sanno distinguere tra auto e persone: si alzano appena vedono un pedone in lontananza. Anzi, ce l'hanno con quelli che non si accorgono del varco loro riservato. Chi, vedendo praticabile il vano più



Le barre che non perdonano

grande, vi s'intrufola, potrà ricevere un bel colpo di barra sulla testa. Salvo, poi, a massaggiarsela a lungo, magari impreccando...

La nostra sosta all'interno della *Cittadella della salute* è durata un'oretta. Ora che ne siamo fuori, aspettiamo che crescano la buona educazione dei singoli e il rispetto delle regole. Aspettiamo che chi ha il potere di intervenire, intervenga. Dato che l'ausiliaria del traffico alla quale ci siamo rivolti si

è detta "non competente", aspettiamo che il Comando di Polizia municipale di Erice mandi ogni tanto all'interno della *Cittadella della salute* una pattuglia: chissà che i SUV e le auto di grossa cilindrata sprovveduti di contrassegno non occupino più gli stalli riservati ai disabili... Aspettiamo che siano rimosse quelle sette auto in sosta vietata (con rimozione!). Aspettiamo. Non aspettano anche i pesci?!

G.B.



I residui della nostra civiltà

COMPAGNI DI SCUOLA SI RITROVANO DOPO 60 ANNI

Nel mese di settembre, a distanza di circa 60 anni si ritrovano a Salemi, per consumare una frugale cena, i compagni di scuola elementare che si sono lasciati dopo la V classe nell'anno 1957. La maestra della classe degli ormai settantenni era Mattia Messina. Com'è logico, non tutti erano presenti: o per lavoro fuori (all'Estero o al Nord Italia) o perché già passati a miglior vita.

Nella foto, da sinistra: Nicolò Messina, Susanna Ardagna, Andrea Presti, Giuseppe Galuffò, Nino Paternò, Giuseppa Giammarinaro, Enzo Ampola, Salvatore Agueci, Violetta Lombardo.



CENTOMILA POETI PER IL CAMBIAMENTO

APPUNTAMENTO INTERNAZIONALE CONTRO LE GUERRE E LE DISCRIMINAZIONI

Sono stati in quattro i rappresentanti trapanesi che a Cianciana, in provincia di Agrigento, si sono dati appuntamento, in occasione dell'evento internazionale "100 Thousand Poets for Change", poeti e scrittori di tutta la Sicilia. La manifestazione, che in contemporanea veniva proposta anche in altre città del mondo tra cui New York, si è svolta presso l'aula magna del centro sociale in presenza di autorità civili e di un folto pubblico. A rappresentare Trapani, contro le guerre e le discriminazioni sociali e religiose, sono stati i poeti Nino Barone, Mariella La Sala, Gino Adamo e Marco Scalabrino verso i quali non sono mancati manifestazioni di apprezzamento e stima.



Da sx M. Scalabrino, G. Adamo, M. La Sala e N. Barone

IL LAVORO ANTICO NEI NOSTRI PAESAGGI UNA ESTEMPORANEA DI PITTURA A SCOPO BENEFICO

È giunto alla nona edizione il concorso esposizione di pittura estemporanea organizzato dal Dopolavoro Ferroviario di Trapani, dal titolo "Lavoro antico nei nostri paesaggi".

L'iniziativa, che rientra nel programma culturale dell'associazione, che, ricordiamo, essere no profit, ha avuto ben più del semplice scopo di promuovere l'arte nel trapanese. Queste le parole del Vice Presidente Enzo Virgilio a riguardo: «*la manifestazione ha principalmente due obiettivi, il primo è senza dubbio quello di organizzare una festa per i nostri associati, il secondo, più importante, è raccogliere soldi da destinare in beneficenza. Siamo molto compiaciuti nel constatare come la nostra iniziativa sia particolarmente apprezzata in tutta la Sicilia occidentale, diverse sono infatti le richieste di partecipazioni da altre provincie*».

L'estemporanea si è tenuta presso il Baglio Cantello di Paceco il giorno 11 Settembre; gli artisti hanno avuto tempo dalle ore 8 alle 17.30 per completare le loro opere immersi nel verde paesaggio naturale. Due le giurie chiamate a giudicare i lavori, una tecnica ed una popolare ovvero composta da tutti i partecipanti al pranzo.

Vincitrice del primo premio è stata Giusy Pennelli, il secondo posto è andato a Rosaria La Rosa mentre al terzo si è piazzato Salvatore Calò. A seguire, si sono piazzati Giovanbattista Di Liberti, Totori, Piera Ingargiola, Silvana Uzzo, Mirella Amantia, Bartolomeo Conciauro e tutti gli altri.

«*È il secondo anno che ho il piacere di partecipare a questa manifestazione – dichiara entusiasta Giusy Pennelli – l'anno scorso arrivai terza, per me vincere il primo premio è stata una gioia immensa. Sicuramente è un'esperienza da provare – continua la pittrice – confrontarsi con tanti altri artisti, dipingere immersi nella natura con della bella musica nel sottofondo, una full immersion artistica davvero unica.*

"La Mietitrice" nasce da un'ispirazione avuta già da quando mi dissero il tema dell'estemporanea, un supporto 30x110 che raffigura uno dei lavori più faticosi ed affascinanti del passato. Dipingere questa donna semplice ed affaticata dal pesante lavoro che si ferma a guardare l'alba, racconta di un mondo semplice, nostrano e rustico.

Mi sento abbastanza soddisfatta della mia opera – conclude l'artista – la durata

dell'evento per ovvi motivi non permette di dilungarsi ma non cambierei le mie pennellate. Probabilmente con più tempo sarei stata più tecnica, ma nel complessivo credo di aver potuto esprimere al meglio ciò che avevo dentro».

I primi tre classificati hanno ricevuto dei buoni acquisto ed i loro quadri sono stati acquistati dall'associazione che destinerà il ricavato della vendita in beneficenza. Altri partecipanti hanno deciso di lasciare all'associazione le loro opere così da aumentarne i profitti.

«*Siamo lieti di costatare la buona riuscita della manifestazione – ha commentato il Presidente Giuseppe Ditta – una giornata di festa, arte e beneficenza che lascia sempre tutti col sorriso in bocca. Il vero obiettivo è ovviamente la beneficenza, non a caso siamo un'associazione no profit, tutto il ricavato lo devolviamo all'ASD Leoni Sicani ovvero un'associazione onlus che si occupa di promuovere attività sportive, culturali e ricreative per i portatori di handicap, con particolare riferimento alla pratica dell'hockey su carrozzina.*

Tutte le opere sono rimaste esposte presso il Palazzo Cavarretta dal giorno 12 al 18 settembre, attirando e affascinando numerosi appassionati d'arte e turisti in giro per la città.

Fabio Mazzone



Le opere esposte a Palazzo Cavarretta. Al centro "La Mietitrice" 1° Premio



di Francesco Greco

IL TERRITORIO TRAPANESE DIVENTA UN SELVAGGIO FAR WEST

LA MAGGIOR PARTE DEGLI OMICIDI PER FUTILI MOTIVI O PER DROGA

Diversi omicidi sono stati commessi o tentati, nel Trapanese, nell'arco di pochi mesi, per vendicare torti e regolare conti di vario genere; isolati fatti di sangue, avvenuti in luoghi e tempi differenti, ma accomunati dalla futilità dei motivi scatenanti.

L'obiettivo inconsistenza di parecchi moventi, anche se offuscata da esasperazione e rancore, arriva a rasentare l'incredibile in un episodio accaduto lo scorso 19 settembre in contrada Madonna Cava Bufalata, a Marsala: la convinzione di presunte stregonerie subite, avrebbe spinto un alcamese di 79 anni, Mariano Impellizzeri, ad armarsi con un coltello di 15 centimetri, per affrontare un quasi novantenne e una donna di 57 anni, padre e figlia. "La causa di questa azione criminale avrebbe le sue radici in credenze popolari, per cui l'alcamese addebiterebbe le sfortune e i problemi di salute della moglie malata a fatture magiche che sarebbero state fatte anni fa da una appartenente alla famiglia delle vittime". Lo hanno ricostruito i Carabinieri della Stazione di San Filippo, che hanno proceduto all'arresto dell'aggressore dopo avere ascoltato le testimonianze dei presenti. All'arrivo dei militari, le due vittime erano state già accompagnate all'ospedale di Marsala, per la necessità di tamponare possibili emorragie; soprattutto R.C., di 89 anni, è stato ridotto in fin di vita, a causa di profonde ferite all'addome. Dopo l'accoltellamento, Mariano Impellizzeri avrebbe provato a fuggire, ma la sua auto, per la rapidità della manovra, è finita contro un palo; questo incidente avrebbe dato il tempo necessario, al figlio della donna ferita, di raggiungere la macchina ed introdursi nell'abitacolo per spegnere il motore, riuscendo anche ad evitare un pallino in acciaio, sparato nel frattempo da Impellizzeri con una pistola a gas. Durante gli accertamenti dei carabinieri, anche l'indiziato è finito al Pronto soccorso, a causa di lievi ferite al volto riportate nell'urto con il palo. Al termine delle verifiche, considerando anche le armi in suo possesso, l'alcamese è stato arrestato per tentato omicidio ed è stato sottoposto agli arresti domiciliari. Appena un mese prima, il 18 agosto, un altro accoltellamento portò alla morte di Domenico Barbera, 66 anni, di Paceco, "colpevole" di avere molestato una ragazza che stava facendo le pulizie domestiche. Solo per questo motivo, un trapanese di 23 anni, Francesco Angelo, fratello della ragazza, avrebbe aggredito il paccoto a coltellate. Gravemente ferito, Barbera trovò assistenza sanitaria al Pronto soccorso del "Sant'Antonio Abate", dove

cercò di nascondere l'aggressione subita, raccontando di essere stato investito mentre faceva una passeggiata in bicicletta. Tuttavia, intervenendo sulle lesioni riscontrate, i medici notarono l'incompatibilità di quelle ferite con un incidente stradale e la più probabile correlazione con un'arma da taglio. Il paziente spirò quattro giorni dopo il ricovero, il 22 agosto, nel reparto di rianimazione dell'ospedale Civico di Palermo, dove era stato trasferito per l'aggravarsi delle sue condizioni generali in seguito a due arresti cardiaci durante un intervento chirurgico. Accertata la falsità della versione sostenuta dalla vittima, i carabinieri della Stazione di Paceco e del



Armi sequestrate a Impellizzeri

Nucleo Operativo della Compagnia di Trapani hanno condotto indagini fino all'individuazione del presunto responsabile, residente in una zona popolare della periferia trapanese.

"Domenico Barbera fu accoltellato a seguito di una lite originata da futili motivi: la violenta aggressione - evidenziano gli investigatori - sarebbe stata scatenata dalle presunte molestie che Barbera avrebbe perpetrato nei confronti della sorella di Francesco Angelo, mentre questa era intenta a svolgere le pulizie nella casa di campagna del Barbera". Questo

retroscena è stato delineato nel corso di una complessa attività di indagine coordinata della locale Procura, raccogliendo “numerosi e inconfutabili elementi a carico di Francesco Angelo”. Gli inquirenti avrebbero ricostruito gli ultimi spostamenti della vittima prima del ricovero in ospedale, fino a risalire all'identità dell'aggressore. Su queste basi, la Procura ha emesso un decreto di indiziato di delitto nei confronti di Angelo, “tenendo anche conto delle notizie emerse dall'audizione di persone a conoscenza dei fatti”. Dopo la convalida del fermo, Francesco Angelo è stato rinchiuso nella casa circondariale di Trapani.

È completamente diverso il caso di Angelo Cannavò e Rita Decina, conviventi di 30 e 29 anni, uccisi lo scorso 5 agosto nel condomino in cui abitavano, nel quartiere Mazara 2, a Mazara del Vallo. Quella è una vicenda ancor più tragica; una brutta storia, culminata anche nel suicidio del presunto omicida, Ben Saada Ouajidi, tunisino di 34 anni, arrivato in Italia appena sedicenne e residente da qualche tempo a Petrosino. Sarebbe stato lui, con un coltello a serramanico con lama lunga undici centimetri, a compiere il duplice omicidio nella palazzina del civico 25/A di via Borelli, uccidendo Cannavò nell'androne e la sua compagna nella prima rampa di scale.

La giovane coppia, che abitava al terzo piano dello stabile, senza figli, sbarcava il lunario con lavori saltuari, ma anche con lo smercio di stupefacenti da parte di Cannavò. E per un debito di droga, contratto dal tunisino nei confronti del mazarese, sarebbe scattata la furia omicida.

Il caso sarebbe stato risolto dagli investigatori della Squadra mobile di Trapani e del Commissariato di Mazara, con l'ausilio del Gabinetto regionale della Polizia scientifica di Palermo. Dopo quattro giorni di indagini e ricerche, il 9 agosto, i poliziotti hanno ritrovato il corpo del tunisino, impiccato nella casa in cui aveva abitato con i suoi genitori adottivi, in contrada Ranna, a Marsala. Il suicidio sarebbe avvenuto poche ore dopo l'assassinio della giovane coppia mazarese, quando la Polizia era già sulle tracce del possibile omicida. I sospetti degli inquirenti si sarebbero concentrati sul tunisino, dopo il rinvenimento, a casa delle vittime, di un tablet con scheda Sim intestata a Ben Saada Ouajidi, noto alle forze dell'ordine per piccoli precedenti in materia di droga; un tablet che sarebbe stato lasciato in pegno dal tunisino, per pagare dosi fornite da Angelo Cannavò. Da questo debito, sarebbe scaturita una lite che è culminata nell'uccisione del trentenne, e anche nell'omicidio di Rita Decina, che avrebbe assistito all'aggressione del compagno ed ha cercato inutilmente di fuggire. Diversi interrogatori a familiari ed amici delle vittime, avrebbero permesso agli investigatori di chiarire il contesto, mentre le riprese di alcune telecamere di sorveglianza hanno dato conferma sulla presunta responsabilità: nei filmati acquisiti, è stata riconosciuta l'automobile del tunisino, mentre arriva in zona, e poi mentre si

allontana dalla casa della coppia, proprio nell'intervallo di tempo dell'omicidio. Inoltre, durante una perquisizione in casa di Ben Saada Ouajidi, sono stati rinvenuti abiti sporchi di sangue e pure l'arma del delitto.

È mancata la collaborazione di tanti, invece, in un altro episodio scatenato da futili motivi, risalente allo scorso maggio e risolto nei mesi successivi: un agguato a colpi di pistola tra pregiudicati, nel quartiere trapanese di Fontanelle Sud; sei proiettili sparati di notte, durante un inseguimento a piedi. “Dai numerosi interrogatori condotti dalla Squadra Mobile, si è capito che molti parenti e amici della vittima e dello stesso aggressore – sottolineano gli inquirenti – sapevano quanto accaduto, ma nessuno ha voluto dire la verità”. La vicenda è stata comunque ricostruita con le indagini, al punto da indurre il Gip di Trapani ad emettere un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, nei confronti di Giuseppe La Francesca, trapanese di 46 anni, pluripregiudicato, ritenuto responsabile del tentato omicidio di un pregiudicato di 33 anni, a causa di un litigio.

“La vittima era riuscita a scappare, correndo a zig-zag per evitare i proiettili dell'inseguitore, fino a nascondersi, ferita alla gamba destra, sotto una macchina parcheggiata. Fermato successivamente da una Volante mentre si recava in ospedale, il ferito avrebbe raccontato subito che qualcuno gli aveva sparato, senza però indicare il responsabile. Il personale della Sezione Omicidi della Mobile ha poi accertato che “la vittima sapeva bene chi era stato a sparare, ma probabilmente stava meditando una ritorsione contro l'aggressore e per questo non ha fatto mai il suo nome”. Dal racconto della vittima, piuttosto, sarebbe emerso un errore di persona: l'obiettivo di La Francesca sarebbe stato un altro pregiudicato trapanese, amico della vittima. “Con questa altra persona, La Francesca aveva avuto un violento litigio nelle ore precedenti, prendendo a pretesto il modo di parcheggiare alcune automobili”. Dopo la lite, come ricostruito dagli investigatori, La Francesca sarebbe andato a prendere una pistola detenuta illegalmente e, intorno alle due di notte, si sarebbe appostato in Via Sceusa, in attesa del passaggio della vittima. E l'agguato scattò, ma contro la persona sbagliata.





di Peppe Cassiso

UN TRAPANI IN CRISI OBBLIGATO A RISCATTARSI

Uscire al più presto dalla crisi. E' questo il più immediato obiettivo da raggiungere per il Trapani calcio. Una crisi inimmaginabile ad inizio di stagione ma che, guarda caso, avevano anche vissuto squadre come Crotone e Latina che l'anno prima avevano sfiorato la serie A, salvo poi a conquistarla, qualche stagione dopo, come nel caso dei calabresi. Una crisi che sicuramente è meglio vivere adesso, piuttosto che nel pieno della stagione. Ma guai a sopravvalutarla perché la squadra granata ha i modi e i tempi per superarla.

I cinque iniziali pareggi, pur determinando



Il Ds Sensibile e il Presidente Morace

l'imbattibilità della squadra, avevano via via fatto presagire che i fasti della scorsa stagione dovessero essere presto abbandonati. Ma sono state soprattutto: la brutta sconfitta di Salerno - dove la squadra non è praticamente scesa in campo - e la sconfitta interna contro la non trascendentale capolista Cittadella, a far precipitare la situazione. Una sconfitta, peraltro, immeritata, che al Provinciale mancava ormai addirittura da 8 mesi, precisamente dal 23 gennaio del 2016, 1 a 2 con il Latina.

Fare quadrato, insieme a tutto l'ambiente e superare il momento - non è d'obbligo in vista del raggiungimento dell'obiettivo stagionale che è rappresentato dal mantenimento della categoria. La serie B è uno strano campionato dove con qualche filotto di vittorie recuperi facilmente e dove anche quest'anno non stanno mancando le sorprese. Cioè le squadre che, seppur meno

accreditate alla vigilia, si stanno facendo valere, sfruttando il fattore sorpresa, oltre che facendo leva su organici non proprio eccelsi o esperti, dove però i giocatori si conoscono assai bene e che stanno facendo la fortuna delle società neo promosse. Ma è una crisi, quella granata, di risultati, soprattutto di mancate vittorie e di realizzazioni, che parte da lontano e che nasce forse nel momento stesso in cui il d.s. Faggiano, rinnegando tutte le sue precedenti affermazioni, lasciò Trapani, proprio nel momento più delicato della stagione, facendo saltare molti equilibri e accettando l'offerta degli "odiati" -dalla tifoseria granata-cugini palermitani. Con Faggiano, molti giocatori erano arrivati, altri erano sul punto di esserlo. Insomma, trattative avviate e non chiuse e tutto ciò nel pieno del ritiro precampionato, con il timone affidato nelle mani del nuovo d.s. Sensibile, con maggiori responsabilità anche per mister Cosmi. Ovvio che sull'attuale momento, pesino sì le decisioni assunte in sede di costruzione della squadra con le scommesse che si sono volutamente fare ma c'è stata anche e soprattutto una buona dose di sfortuna.

Le scommesse, dicevamo, non sono mancate. Trapani, giocoforza, per motivi di budget, deve sempre affidarsi a giovani interessanti ma senza esperienza, che rappresentano delle incognite, oltre che ad atleti provenienti dalle serie inferiori e chiamati a far valere le loro doti calcistiche in B. Del resto, non può essere che questa la politica di una società che non può permettersi spese folli e che ha fatto anche grossi sacrifici trattenendo i pezzi da novanta. Quelli che avrebbero dovuto essere i punti di riferimento della squadra e che, purtroppo, stanno dando assai poco. In avvio, per i cosiddetti "mal di pancia" che avevano spinto, nel corso di un'assurda campagna acquisti che imperversava nel corso delle prime giornate di campionato, i vari Scozzarella, Petkovic, Citro... a pensare anche inconsciamente ad accasarsi altrove. Poi, per i ripetuti infortuni degli stessi e non soltanto i loro.

Insomma, l'asse portante della squadra non è praticamente esistito, se non in rarissime occasioni e l'inserimento e le responsabilità che sono piovute addosso ai nuovi arrivati sono state troppo pesanti.



Trapani così, sta pagando a caro prezzo, le ingenuità del suo giovane portiere Guerrieri (un prospetto che la Lazio ha mandato a Trapani imponendo l'obbligo di farlo giocare per fargli fare esperienza). Uno dei tanti giovani che sono stati messi in campo, con l'inconveniente ma anche con la consapevolezza, però, che quando sbaglia il portiere, l'avversario fa sempre goal.

Ma, in realtà, è tutta la difesa che sta soffrendo. Unico superstite dei tre centrali è capitano Pagliarulo, oltre agli esterni Rizzato (uno dei migliori finora) e Fazio. Senza Perticone e Scognamiglio (lo scorso anno incredibile realizzatore) è venuta meno la solidità ma anche i goal dei difensori e il giro palla. Quello che consentiva di impostare la manovra, costringendo la rivale di turno a difendersi. Oggi, invece, gli avversari, consapevoli delle difficoltà che i granata hanno nell'impostare il gioco per via delle limitate qualità di controllo palla e di visione dei vari Casasola, Legittimo ..., finiscono per giocare alti, costringendo i difensori granata a lanci lunghi. Un reparto difensivo che, inoltre, non ha poi trovato in Balasa (arrivato per giocare da titolare), Figliomeni e Visconti i rinforzi sperati. Una delle poche note liete arriva dal centrocampo dove Colombatto (promettente giovane arrivato dal Cagliari) ha dimostrato personalità e carattere, sostituendo e giocando anche insieme a Scozzarella. Ma quella che doveva essere la grande qualità del centrocampo granata ancora non si è vista. Colpa anche dell'inizio a corrente alternata di Barillà e Nizzetto. Ma anche qui la sfortuna ci ha messo lo zampino, mettendo fuori causa il giovane interessantissimo Machine (arrivato dal vivaio della Roma) e che si era conquistato da subito un posto stabile da titolare.

In attacco, senza Petkovic e con Citro a

mezzo regime, per via di un fastidiosa pubalgia, le castagne, fintanto che ha potuto, le ha tolte dal fuoco Coronado, in assoluto il migliore in questo avvio di stagione. Ma proprio il suo infortunio è risultato determinante, risultando quanto di più dannoso potesse capitare alla squadra. Mentre, De Cenco e Ferretti appaiono quasi esclusivamente delle punte d'area, che legano le loro fortune alle palle alte.

Tutto questo, alla fine, ha spinto spesso il tecnico a cambiare modulo, anche nel corso dello stesso incontro, probabilmente alimentando anche una certa confusione.

Ma Cosmi non ha tutti i torti nel cercar di trovare la soluzione ai problemi che gli si presentano. A pesare, a conti fatti, i tanti errori e le ingenuità che i granata hanno commesso sin qui, sia in difesa sia in attacco. Quegli errori che poi portano l'avversario a segnare nella prima conclusione nello specchio della porta (come è accaduto nella gara con il Cittadella) o a sbagliare gol fatti in attacco. Errori determinanti sotto l'aspetto psicologico, in quanto mettono in crisi un gruppo ancora alla ricerca di certezze, di fiducia nei propri mezzi e di autostima. Non è un caso se la squadra in avvio di stagione, abbia ricercato invano il successo e non abbia mai segnato prima dell'avversaria di turno, rimediando pareggi in rimonta. Seppur sfiorando assai spesso la meritata affermazione finale. Purtroppo, non arrivata (vedasi la gara con lo Spezia).

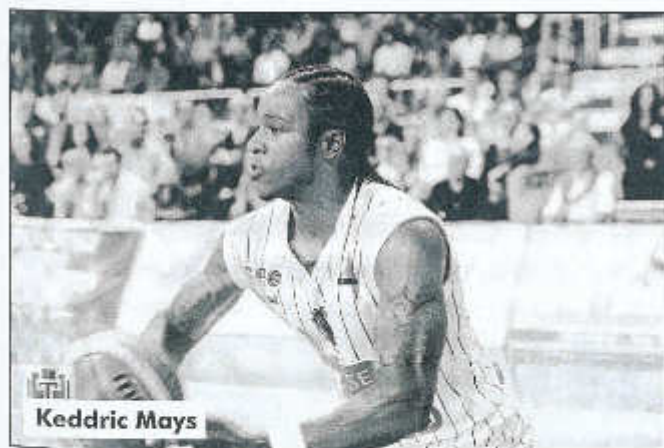
Ma adesso, forse, non sarà uno svantaggio essere mentalmente consapevoli di dover giocare per la salvezza. La conquista del sestultimo posto e il fatto di sapere che dalla crisi si esce confidando nei propri mezzi e nelle proprie capacità, magari, aspettando che rientrino anche a pieno regime i migliori, è la ricetta migliore. E un condottiero, come Cosmi, lo sa bene. A tutto l'ambiente, però, il compito-dovere di stare vicino alla squadra.





di Alberto Pace

Buona la prima. La Pallacanestro Trapani inizia il campionato con una rocambolesca vittoria confermando sia luci che ombre emerse durante la fase di preseason. Contro Rieti, scesa al PalaConad con i pronostici contrari, i granata sono riusciti ad afferrare la vittoria con Mays, deludente fino a quel momento, in versione Arsenio Lupin: palla rubata, trasformata in canestro e concitatissimo rush finale concluso nel migliore dei modi, con la palla della possibile vittoria laziale ad infrangersi sul ferro. Vizi privati e pubbliche virtù, quindi, dei granata che, come al solito, sciorinano un gioco offensivo fluido e brillante con Ganeto e Tommasini nell'inconsueta veste di frombolieri oltre che francobollatori inflessibili. I due giocatori, reduci da freschi infortuni, durante le fasi meno favorevoli del match si sono letteralmente caricati la squadra sulle spalle mascherando la pessima giornata dell'americano Mays. Renzi si è distinto, soprattutto, a rimbalzo pur denotando buone percentuali al tiro. Solite doti difensive di Viglianisi anche se sul suo curriculum pesano, nel finale, due liberi sbagliati che potevano risultare letali. Capitan Filloy si è espresso a corrente alternata ed il suo peso sul match si è avvertito in termini di esperienza e leadership. Ma i più attesi della vigilia erano, senza dubbio, Scott e Tavernelli, ultimi due acquisti venuti a supportare un roster già collaudatissimo. L'ala americana ha dimostrato buoni numeri in attacco, mettendo a segno un ottimo 4/5 dalla lunga distanza e facendo sentire il suo notevole peso atletico nella lotta sotto le plance. Coach Ducarello non gli ha concesso,



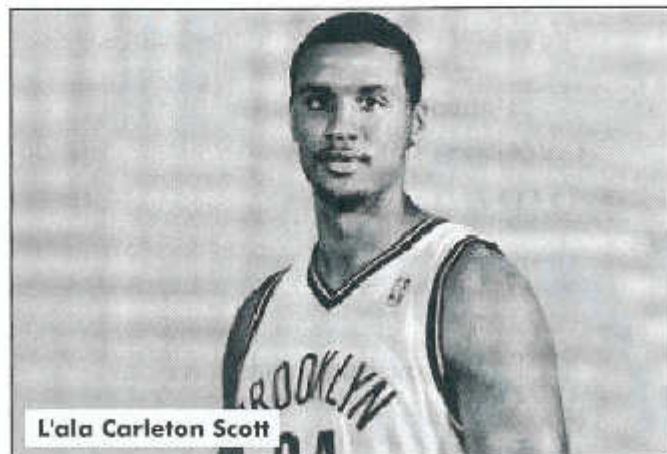
Keddric Mays

all'esordio, un ridotto minutaggio, segno inequivocabile che il coloured ha bisogno di ulteriore tempo per metabolizzare schemi e ritmi di gioco. Tavernelli, in cabina di regia, ha mostrato sicurezza e temperamento. E' un playmaker puro, di assoluto affidamento e lo ha dimostrato nella passata stagione trascorsa a Latina: seleziona i tiri con acume e lucidità, preferendo, alle soluzioni personali far "girare" la squadra e metterla in ritmo.

PALLACANESTRO TRAPANI: BUONA LA PRIMA, MA CHE FATICA

Risulta fin troppo chiaro che, in questa delicata fase, i meccanismi non siano ancora perfettamente oliati. Gli esperti del settore la collocano tra le prime quattro e anche i bookmakers la pronosticano tra le favorite per una vittoria nella regular season. Giustamente Ducarello mette acqua sul fuoco dei facili entusiasmi poiché in un torneo equilibratissimo, come quello che si prospetta, le insidie sono sempre all'ordine del giorno. E' ancora fresco il ricordo dei molteplici infortuni patiti nella scorsa stagione che hanno bruscamente frenato la corsa dei granata nella scorsa stagione. Infortuni che hanno colpito, come una maledizione, Ganeto e Tommasini recuperati al meglio solo alla vigilia del campionato. La partenza favorevole assume importanza fondamentale soprattutto a livello psicologico, restituendo nuovi entusiasmi dopo una fase di precampionato giocata a fasi alterne. Ora si comincia a fare sul serio e già si registrano le prime sorprese con Scafati che perde a Treviglio e con Ferentino che si assicura la vittoria dopo un over time tiratissimo. Non va nel migliore dei modi all'Agrigento che perde all'esordio sul parquet della Virtus Roma, gloriosa società ripescata solo in extremis. Risultati ad ulteriore conferma di un campionato tiratissimo ed equilibrato dove non esistono squadre materasso e

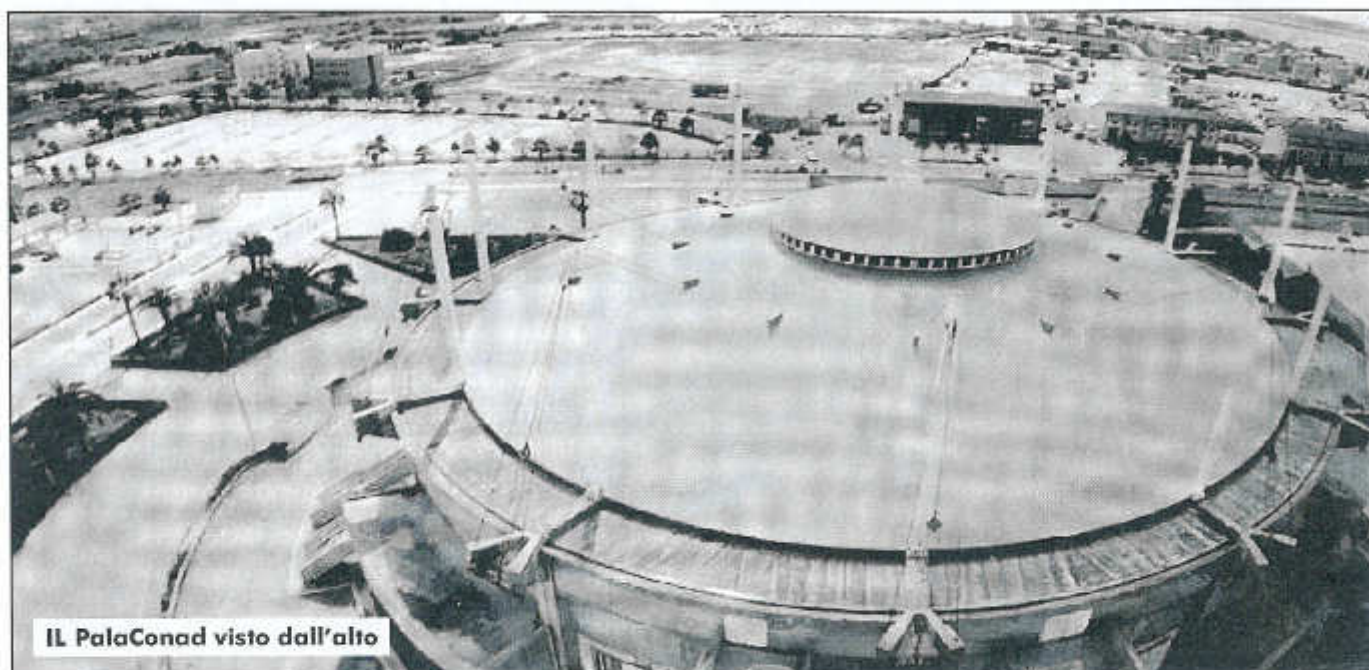
partite facili o scontate. Concetto ribadito, a più riprese, anche da Ugo Ducarello il quale ha messo in guardia tutto l'ambiente alla vigilia dell'incontro con i laziali. L'head coach è arciconvinto che le squadre di prima o di seconda fascia siano solo una leggenda metropolitana e che "tutti se la possono giocare con tutti". Alla luce di quanto emerso in questo primo match risulta fin troppo chiaro che si dovrà lavorare sodo sui meccanismi difensivi. Il vero problema non risiede nella piena attuazione di metodi e schemi o nelle spaziature che al primo match ufficiale sono risultate decisamente carenti. Tutto risiede nella testa dei giocatori e nel miglioramento della propensione a difendere duramente: i 90 punti subiti (dei quali ben 53 nel solo primo tempo) fanno sanguinare vecchie ferite e suonano come un campanello d'allarme per le prospettive future. Alcuni giocatori-chiave prediligono solo la fase in cui possono risaltare doti offensive trascurando il resto e per ritrovare il bandolo dalla matassa, nell'intervallo tra i due tempi, Ducarello è dovuto ricorrere alle maniere forti, con la squadra che ha riportato, nel secondo tempo, su livelli fisiologici i punti subiti. Per fortuna i meccanismi offensivi funzionano sempre perfettamente: sono risultati ben quattro i giocatori andati a referto in doppia cifra, stranamente con il solo Mays lontano dagli standard abituali. Il gioco, per lunghi tratti, è apparso brillante e produttivo e questo particolare è risultato determinante per l'esito dell'incontro. Sul fronte societario il Presidente Pietro Basciano si è mosso all'insegna che "una piccola rivoluzione ogni tanto è salutare" (celeberrima battuta pronunciata da Sean Connery nel film "Caccia a Ottobre Rosso"). Anche se, possiamo tranquillamente asserire, che la sua non è



L'ala Carleton Scott

stata una piccola rivoluzione e che ha assunto proporzioni vistose proprio nel momento in cui è stata finalizzata e resa pubblica. Risolto consensualmente il rapporto con l'Amministratore Delegato, Julio Trovato, "spedito" a Bologna, sponda Virtus, il bisturi chirurgico del Patron è affondato successivamente sul responsabile Marketing, sul dirigente Minibasket e financo sull'addetto Stampa, con il giovane Dario Gentile a ricoprire ora il delicato ruolo. Desaparecido anche il direttore generale Giacomo Incarbona, le cui competenze non risultano, al momento, ben definite. Tutto il peso gestionale della società, di conseguenza, è ricaduto sulle audaci e procaci spalle di Nicola Basciano, giovane rampollo figlio del Presidente.

Sul suo carnet alcuni stage frequentati in Usa ed esperienze indigene maturate alla corte di "Re Leone", Julio Trovato. In definitiva, un business plane attuato all'insegna di un fair play finanziario al quale le società di pallacanestro, in una fase economica di vacche magre, non possono più sottrarsi o derogare.



IL PalaConad visto dall'alto

Cartogram

di G. GRAMMATICO

STAMPA DIGITALE
a colori e b/n
di libri, riviste, deplianti,
e modulistica in genere,
PARTECIPAZIONI

PICCOLA EDITORIA con cucitura a filo refe

*Serietà e professionalità
al vostro servizio*

E-mail: info@cartogram.it

Via N. Riccio, 64 - Tel./Fax 0923.548399 - 91100 TRAPANI

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTI OLIMPIC

Fighting
Ju-Jitsu
Judo
Sport da combattimento
Powerlifting
Sollevamento olimpionico
Body Power
Cultura fisica
Fitness
Ginnastica dimagrante
Ginnastica a corpo libero

Via Andromaca, 25 - Villa Rosina TRAPANI

Il mio occhiale progressivo.

Alta qualità e massimo
comfort visivo.

Qualità e
Professionalità
al miglior prezzo.



undici
DECIMI
OTTICA

Trapani
Corso P. Mattarella, 64
Tel. 0923.541234
www.undicidecimiottica.it